

**SCUOLA NAZIONALE
DI PERFEZIONAMENTO IN ALCOLOGIA
VERONA 2006-2007**

**IL CONCETTO DI TRASCENDENZA
IN SENO ALL'APPROCCIO ECOLOGICO SOCIALE
AI PROBLEMI ALCOLCORRELATI E COMPLESSI**

INTRODUZIONE

Non è molto che mi sono affacciato ai programmi di ecologia sociale che si ispirano al Prof. Vladimir Hudolin, da circa cinque-sei anni. Devo dire di esserne rimasto entusiasta, perché mi ha permesso di capire qualcosa di più sull'alcolismo e sui danni provocati dall'alcol a livello fisico e sociale (malattie varie, traumi da incidenti stradali ecc.) e le sue pesanti ricadute sul territorio, sia a livello economico, sia a livello umano; secondo, perché mi ha concesso di scoprire la grande importanza che la spiritualità antropologica, intesa sinteticamente da Hudolin appunto come "**la cultura sociale esistente**", riveste nei programmi dell'approccio ecologico sociale ai problemi alcol-correlati e complessi e la possibilità, per l'uomo, di trascendere se stesso, di andare oltre, nel senso di guardare dentro di sé attraverso un cambiamento personale che può a sua volta influenzare il cambiamento degli altri.

Ecco, io credo che per l'uomo planetario questo sia un aspetto fondamentale rispetto alla crescita e allo sviluppo della **comunità**.

Il concetto di trascendenza può dare all'umanità un futuro migliore, in un senso universale, non solo alle persone segnate da problemi alcol-correlati.

E' questo, infatti, l'argomento che mi accingo a discutere in seguito, per una migliore comprensione interattiva dei comportamenti umani, che mi auguro di saper affrontare con efficacia. Vorrei tentare di riuscire a trasmettere un pensiero personale per contribuire a comprendere, a cominciare da me stesso, l'importanza che il concetto pratico di trascendenza può rivestire nelle relazioni umane.

INDICE

- Introduzione

Parte prima

L'approccio ecologico - sociale ai problemi alcol-correlati e complessi nella metodologia di Vladimir Hudolin

Capitolo 1 - Vladimir Hudolin

1.1 - Il Club

1.2 - Il servitore insegnante

1.3 - L'approccio ecologico sociale

Parte seconda

La spiritualità antropologica e trascendenza

Capitolo 1 - Il cambiamento

1.1 - La comunità

1.2 - La spiritualità antropologica

1.3 - La trascendenza e la sua importanza nell'approccio ecologico sociale ai problemi alcol-correlati.

Parte terza

- **Conclusione**

- **Ringraziamenti**

- **Bibliografia**

PARTE PRIMA

L'approccio ecologico - sociale ai problemi alcolcorrelati e complessi.

CAP. 1.

- Vladimir Hudolin

Vorrei iniziare col presentare il prof. Vladimir Hudolin, scomparso a Zagabria il 26.12.1996, dedicandogli questo lavoro che spero possa essere apprezzato.

Il Professore ha ideato e istituito questo importante "strumento" popolare, fondato sull'approccio ecologico sociale ai problemi alcolcorrelati e complessi, accessibile a tutti, rappresentato dal Club degli Alcolisti in Trattamento (C.A.T.) secondo la metodologia che da lui prende il nome. Ha affrontato con molta pazienza, perseveranza, senso del dovere, spirito d'iniziativa e soprattutto con competenza ed etica professionale questa singolare ricerca sull'alcolismo di notevole interesse ecologico-sociale, che col tempo è andato continuamente adeguandosi alle circostanze del momento storico ambientale.

"Vladimir Hudolin è nato ad Ogulin (Croazia) il 2 maggio 1922. Psichiatra esperto internazionale ai problemi legati al consumo di alcol e droga. E' stato direttore della clinica di neurologia, psichiatria, alcologia e altre dipendenze dell'ospedale universitario di Zagabria. E' stato titolare della cattedra di neurologia, psichiatria e psicologia medica dell'università di Zagabria. E' stato presidente dell'Associazione Mediterranea di Psichiatria Sociale, di cui poi è divenuto anche presidente onorario, e

membro del gruppo degli esperti dell'Ordine Mondiale della Sanità (O.M.S.) per l'alcolismo e altre dipendenze. Ha pubblicato numerosi libri, manuali e articoli e coordinato molte ricerche su questi problemi". (Sofferenza multidimensionale della famiglia, Centro Studi Europeo S. Francesco - 1995)

Nel ventennio che precede la sua scomparsa, ha lavorato moltissimo in Italia, curando la formazione di operatori di base, l'aggiornamento e la supervisione dei programmi di comunità. Ha diretto centinaia di corsi di sensibilizzazione all'approccio ecologico sociale ai problemi alcol-correlati e complessi, convegni e conferenze.

Cap. 1.1

- Il Club

Il Club è una comunità multifamiliare (più persone, famiglie, differenti per sesso, età, educazione, professione, con un comportamento e stile di vita accomunato dai Problemi Alcol – Correlati (P.A.C.)), parte della comunità locale territoriale, autonoma e indipendente. All'occorrenza il Club, collabora con i servizi pubblici e privati.

"Il Club deve far parte della comunità umana territoriale. Il cambiamento del comportamento e la riabilitazione non avvengono dunque nel club ma nella comunità. Se il Club non è inserito nella comunità assomiglia ad un'istituzione psichiatrica, aperta ma alienata". Apostrofava il professore. (camm. Insieme n. 4-1990)

Il Club arricchisce l'esperienza di tutti, per prima cosa se stesso e poi l'ambiente circostante. "Stimola un cambiamento personale che incide anche *nel sociale, dove la persona e la famiglia fanno sì che la promozione e la tutela della salute si realizzino nella crescita di tutta la Comunità*" (L. Floramo, dagli Atti del terzo congresso di spiritualità antropologica ed ecologia sociale).

Nel Club s'interagisce con spirito di solidarietà e d'amicizia, in un clima amichevole e comunitario di fiducia e di speranza, protesi su una strada alla ricerca di un progetto di vita basato sui valori essenziali dell'uomo, con la presenza catalizzatrice di un servitore insegnante.

In una comunità, quando vengono a mancare queste occasioni relazionali, (mettere in comune il disagio spirituale esistente) che si fondano,

essenzialmente, sui valori appena detti, la comunità locale perde la possibilità di una crescita sociale, sanitaria e perché no, spirituale e culturale. Si affaccia dunque l'egoismo e l'indifferenza a danno del benessere generale.

Per l'avvio di un Club si richiede un minimo di due famiglie fino a raggiungere poi un massimo di dieci, fino ad una trentina di persone, al di là delle quali sarebbe difficoltoso interagire correttamente e in maniera esaustiva.

Ciò permette di raggiungere quel *"legame conviviale empatico, pur nella diversità, utile per il superamento di disagio spirituale esistenziale"* (Visnja Hudolin corso di spiritualità antropologica, La Verna 2000).

Nel Club si lavora secondo l'approccio ecologico sociale ai problemi alcol-correlati e complessi, col principio del "qui ed ora", nel senso che il Club affronta i problemi in questo luogo ed in questo momento.

Il club è un'associazione privata, al cui interno vi sono problemi alcol-correlati e complessi. Tutti sono considerati membri di Club, servitore insegnante compreso.

Il club promuove e protegge la salute, favorisce il cambiamento dello stile di vita laddove l'alcol-droga e altri comportamenti a rischio hanno arrecato sofferenza fisica e spirituale.

il Club funziona con regole essenziali e semplici come la puntualità, la regolarità, la riservatezza dei contenuti e il divieto di fumare durante la seduta, nonché la moltiplicazione del Club stesso all'ingresso dell'undicesima famiglia.

Il Club non è un'isola. Non è una setta più o meno segreta. E' una porta aperta per le famiglie in difficoltà.

I principi fondamentali che ispirano il lavoro del Club sono: la pace, la solidarietà, l'amore e la giustizia.

Tutti i membri di Club hanno così a disposizione gli strumenti idonei per mettersi in discussione impegnandosi autenticamente con coerenza ed accettare di essere formati ed informati circa i problemi alcol-correlati, comprese le stesse *settimane di sensibilizzazione* che abilitano a diventare servitori insegnanti.

Il professor Hudolin non si stancava mai di ripetere l'importanza del Club nella comunità locale per il cambiamento della cultura, in particolare, socio-sanitaria: *"I Club con il loro lavoro sia nella comunità multifamiliare, sia in quella locale, promuovono il cambiamento della cultura sanitaria e generale esistente per giungere ad una migliore qualità di vita, e questo significa un lavoro antropologico spirituale, la cui responsabilità si estende non solo alla famiglia e alla comunità locale ma alla comunità in generale"* (Hudolin, atti primo congresso di spiritualità antropologica e di ecologia sociale, Assisi 1993).

In Italia il club ha fatto il suo ingresso, nel 1979, grazie al sig. Nino Pitacco e signora Luciana che a Trieste, nella loro abitazione, hanno consentito al professore il *"trattamento"* dei problemi alcol correlati della loro famiglia. Trattamento che col tempo si è poi diffuso rapidamente non solo in Italia, dove conta circa 2500 di club, ma in molti Paesi del Mondo. Il Cav. Pitacco da parte sua dava impulso alla Scuola alcologica Europea, diventandone il presidente, che tanto merito ha nello sviluppo del lavoro dei club in Italia e nel mondo.

Cap. 1.2

- Il servitore insegnante

Il compito del servitore insegnante è per il Club semplicemente fondamentale. L'efficacia del lavoro del servitore insegnante sta nella sua capacità di catalizzare il cambiamento nelle famiglie, affrontando, in un clima di fiducia e di empatia, anche situazioni difficili, in modo da far emergere – con i giusti tempi - emozioni, disagi o disturbi spirituali ed esistenziali che altrimenti resterebbero inespressi a danno del benessere della persona e della famiglia.

"Il servitore insegnante che catalizza questo processo dovrebbe essere conscio delle caratteristiche del cambiamento necessario e credere nella possibilità di ottenerlo. Il processo è lento e ne esistono diversi stadi di realizzazione, senza che mai si raggiunga la perfezione" (Hudolin, atti primo congresso di spiritualità antropologica e di ecologia sociale, Assisi 1993).

Il servitore insegnante non si sostituisce agli altri membri, non si confonde con i loro sentimenti. Cerca piuttosto di condurre le famiglie alla ricerca, senza pilotare risposte né soluzioni campate in aria, a prestare molta attenzione alla comprensione su tutto ciò che compone l'esserci "qui ed ora" delle persone.

Tanto più lascia "traboccare" con generosità l'amore di cui ognuno è depositario, tanto più è in grado di facilitare atteggiamenti di reciprocità e di scelte positive sia all'interno del club che nella comunità.

Non va dimenticato che il prof. Hudolin teneva molto alla famiglia e ne proclamava l'importanza

nell'approccio sistemico, "non solo dal punto di vista biologico, ma anche da quello ecologico sociale in quanto protegge la comunità umana e trasmette la spiritualità alle nuove generazioni... Inteso, non come un sacrificio, ma come opportunità di un cambiamento di comportamento, dello stile di vita" (Hudolin, camminando insieme n. 4 del '94).

Perché il lavoro sia efficace, è assolutamente necessario che il servitore insegnante assuma una chiara responsabilità nei confronti dell'alcol in generale e del proprio bere in particolare, allo scopo di esercitare in maniera autentica il suo servizio e riscuotere così quella fiducia indispensabile per una sana e corretta interazione che, in un sistema di circolarità, consentirà al club di catalizzare il cambiamento sperato, cambiamento che a sua volta influenza ulteriormente quello del servitore insegnante.

Sempre in questo processo il servitore insegnante incoraggia le famiglie del Club a partecipare agli aggiornamenti info-formativi, riferiti:

- Alla scuola territoriale di primo modulo (ingresso famiglie nuove) e a quello di secondo modulo (almeno ogni due anni, diretto alle famiglie già inserite in Club su argomenti emergenti dal territorio medesimo);

- Alle comunità allargate (su temi proposti dalle famiglie stesse);

- Agli interclub, sia locali sia regionali;

- Ai congressi sia quello di spiritualità antropologica e di ecologia sociale che si tiene ogni anno ad Assisi, sia quello che è proposto annualmente dall'Aicat per tutto il territorio nazionale.

Ed infine, non per questo ultimo, il professor Hudolin spronava tutti alla continua ricerca di una

crescita antropo-spirituale sociale e culturale superiore, a vantaggio della comunità stessa di appartenenza, in un processo di circolarità.

Dava molta importanza anche alla ricerca dell'approfondimento dei significati delle parole, che devo dire mi hanno dato molti spunti di crescita interiore e culturale (vedi termini come sobrietà, servitore insegnante, interdipendenza, spiritualità ecc.).

Questi sono aggiornamenti fondamentali e indispensabili per il cambiamento della persona e quindi della famiglia nella comunità locale ed aiutano, ancor più, la trascendenza a realizzarsi veramente.

All'ingresso di nuove famiglie il servitore insegnante si adopera per un colloquio con la singola famiglia, in un clima d'empatia - che è lo sforzo di mettersi nei panni dell'altro in una dimensione d'ascolto e d'accoglienza non solo verbale - per poter comprendere realmente ciò che l'altro vive, ciò che può averlo condotto ad un disagio spirituale correlato all'uso di alcol.

Nel primo colloquio con le famiglie il servitore insegnante rende noto il valore e il senso dell'approccio sistemico (partecipazione dei famigliari al Club), le regole e la rilevanza delle scuole territoriali. Raccomanda la necessità di un aggiornamento continuo, indispensabile per un cammino, che ha come obiettivo finale, il cambiamento della persona, della famiglia e della comunità in sintonia con l'approccio ecologico sociale ai problemi alcol-correlati e complessi.

Per padre Danilo Salezze, *"il servitore insegnante è una mente aperta, che si lascia 'correggere' dagli*

altri, ha una mente liberante e libera, si lascia liberare, libera e lascia liberi". E aggiunge: "il sistema dei Clubs degli alcolisti in trattamento ha dimostrato di sapersi continuamente trascendere nel tempo:

- *All'inizio abbiamo avuto il 'terapeuta' che supponeva la presenza di una malattia e quindi di una cura per l'alcolismo;*
- *Poi abbiamo visto che l'alcolismo non era una malattia per cui non c'era bisogno di curare bensì di un prendersi cura, di facilitare un cambiamento personale e familiare;*
- *In seguito il Professore ha introdotto la figura del 'servitore' definendo l'operatore come una persona al servizio non della propria professione, ma degli altri, una vera rivoluzione;*
- *Con il successivo concetto del 'servitore insegnante' Hudolin ha voluto dire che i comportamenti dell'operatore influiscono sempre sulla famiglia del Club e che pertanto la sua etica del lavoro diventa particolarmente importante.*

Le definizioni della figura dell'operatore nel sistema è una metafora ben riuscita di cosa si può intendere per trascendenza o autotrascendimento in tutti i principali snodi del sistema ecologico sociale" (D. Salezze, corso di spiritualità antropologica, 2006).

1.3.

- **L'approccio ecologico – sociale**

Il Professor Vladimir Hudolin prima di giungere nell'ospedale psichiatrico universitario M. Stojanovic di Zagabria, presso il reparto neuro-psichiatrico, ebbe modo di lavorare in Europa, in particolare in Svezia e in Gran Bretagna. Questa esperienza diede al professore l'opportunità di incontrare scienziati che gli permisero di apprendere quei *presupposti scientifici* rivelatisi propedeutici per il futuro approccio ecologico sociale ai problemi alcol-correlati e complessi: la *teoria generale dei sistemi* da Von Bertalanffy, da Maxwell Jones quella della *comunità terapeutica* e da Joshua Bierer le ricerche sui gruppi *socio-terapeutici* per ammalati mentali.

Il 1° aprile del 1964 veniva ufficialmente inaugurato il primo Club d'alcolisti in trattamento a Zagabria, in Croazia, presso l'ospedale universitario, secondo l'approccio ecologico ai problemi alcol-correlati, così come era stato elaborato finora.

Iniziava quindi la sperimentazione di questo trattamento ecologico per persone e famiglie dedite al consumo d'alcol, sulla scia di quanto già si faceva per le persone che, invece, avevano una patologia specifica psichiatrica, con risultati apprezzabili e confortanti.

Il progetto del prof.Hudolin, frutto dell'esperienza acquisita e di ricerca, era di mettere insieme un gruppo di persone il cui trattamento avveniva attraverso *l'approccio familiare sistemico*, con la partecipazione di tutta la famiglia con risultati apprezzabili e confortanti, come peraltro si erano già costatati nell'approccio a persone con specifico

problema psichiatrico. Ciò consentiva, non solo, il riacquisto del benessere delle persone con problemi alcol-correlati e complessi, ma di tutta la sua famiglia, restituendo così un nuovo benessere a tante più persone.

Per il professore "... *Il concetto ecologico sociale vede il controllo dei problemi alcol-correlati e complessi come parte della protezione e promozione della salute, cercando di facilitare lo sviluppo di una migliore qualità della vita nelle comunità territoriali. Questo significa guardare l'uomo e la sua famiglia nella loro complessità, cercando di evitare la dicotomia artificiale che, da una parte, vede i problemi somatici e, dall'altra, le caratteristiche spirituali umane...*" (Hudolin-camminando insieme n. 3 del 1995).

La protezione e il miglioramento della salute dell'uomo planetario erano dunque, per il professore, una priorità. Un obiettivo da raggiungere ogni giorno della vita, così com'era lo stato psico-fisico e sociale dell'"alcolista".

Non ho la pretesa di volerlo interpretare, ma credo che per lui, questo procedere, sia stato un modo di conquistare il proprio bene nel campo più vasto del bene comune. Una missione nella quale ha donato la sua vita appassionata d'uomo e di ricercatore .

Con l'approccio ecologico sociale, l'"alcolista" non è considerato più un *malato* da sottoporre a cure mediche o psichiatriche, bensì una persona a tutti gli effetti, con un comportamento e uno stile di vita magari da cambiare e da migliorare continuamente.

Sono persuaso, a questo punto, che il passaggio che avvenne da "*terapeuta*" a "*servitore insegnante*"

sia stato un percorso davvero fondamentale nell'approccio ecologico sociale.

Alle persone con problemi alcol-correlati è stata data un'occasione di riacquistare la dignità di essere umano, proprio in quanto persona, e l'opportunità di trascendersi lungo un percorso di crescita e maturazione anche attraverso il sostegno della sola e semplice trasformazione di una parola, senza però giochi di parole.

Questo mi ha insegnato quanto importante è, nella vita di relazione, il prestare attenzione a quello che si dice, ma soprattutto al come si dice. Riconosco, infatti, di aver mancato molte volte di seguire attentamente chi mi stava di fronte e di aver trattato gli altri con sufficienza, seppur nell'ignoranza. Devo dire, però, che questo atteggiamento mi ha suggerito un motivo in più di crescita che avanza malgrado tutto, a patto che siamo più vigili e riconoscenti verso il tempo che trascorre.

E' bene ricordare, allora, che la *persona* è "*una realtà dotata d'intelligenza e di volontà libera*". E' capace di andare oltre, non è solo un *essere individuo* che mira al puro soddisfacimento di bisogni materiali. Sa guardarsi intorno, nell'ambiente in cui vive.

"...la *vita è complessità in continua trasformazione proprio perché la persona umana, ossia ciascuno di noi, è un'unità reale molto complessa, la più complessa del creato*" ("Cosa significa persona umana" 2005).

Questa apertura a servitore insegnante ha dato un sicuro impulso all'attuale considerazione dell'"*alcolista*" visto non più come un "*essere malato*", ma ha dato un effettivo riconoscimento all'*essere umano e alla sua dignità in quanto tale*. Definisce la persona come

assolutamente capace di trascendere se stessa in direzioni nuove rispetto al passato, e cioè verso il rispetto, la fiducia, la speranza di un futuro migliore (l'inimmaginabile che diventa realtà), in cui egli riconosce la propria dignità di uomo planetario, di animale sociale intento sì al proprio bene, ma anche a quello comune, in un *continuo divenire*.

Ecco perché è stato importante più di altri questo cambiamento, sposta l'attenzione verso l'essere umano che è anche capace di: *"Accettare un nuovo tipo di comportamento individuale, della famiglia e della comunità, di vedere una possibilità nuova di comunicare e di interagire; una qualità nuova della vita. Solo se è questo l'obiettivo, che può essere raggiunto, diventa possibile risolvere i problemi individuali, della famiglia e della comunità"* (Hudolin, *Atti primo congresso della spiritualità antropologica ed ecologia sociale, Assisi 1993*).

Una persona che impara a volersi bene sarà, a sua volta, amata e sostenuta indipendentemente dai risultati che otterrà e dai tempi necessari a questo. In questo il club si è mostrato un banco di prova eccezionale.

Questa *"rivoluzione"* introdotta dal Prof. Hudolin dell'approccio familiare sistemico - ecologico - sociale, finalizzato soprattutto a garantire l'aspetto qualitativo dell'uomo nella comunità e i suoi diritti fondamentali, discusso e accettato già dal primo congresso di Opatija nel 1985, come abbiamo già detto, ha permesso un cambiamento molto importante nell'ambito del trattamento ai problemi alcol-correlati e complessi.

E' stato *"rivoluzionario"*, invero, non solo per la novità che introduceva: più famiglie riunite tra loro in

comunità per interagire alla presenza di un operatore-terapeuta (professionista), oggi servitore insegnante, (indipendentemente dalla qualifica professionale, purché abbia sostenuto la settimana di sensibilizzazione al trattamento dei problemi alcol-correlati e sia sempre aggiornato), ma soprattutto perché la "guarigione" sta tutta e solo nel cambiamento dello stile di vita dell'alcolista, della sua famiglia, e della comunità. Semplicemente con l'amore, la solidarietà, l'attenzione e il rispetto della persona che desidera cambiare.

"...che il servitore insegnante sia una casalinga o un primario, il risultato non cambia; ciò che vogliamo ottenere è un cambiamento longitudinale, continuo, che riguarda l'individuo, la famiglia, la comunità locale e, se credo avverrà, la comunità del pianeta" diceva, infatti, il Professore (Dott. Dimauro - scuola nazionale di perfezionamento, 2006-7).

Bisogna dire, però, che questo cambiamento ha prodotto anche un'altra novità, quella di vedere ora il servitore insegnante come una persona che si pone nel Club con un atteggiamento paritario e quindi l'interazione non avviene più a livello a-simmetrico come "imponere" il "terapeuta", bensì a livello simmetrico con una interazione alla pari.

Come abbiamo visto già questo passaggio che avviene dal terapeuta al servitore-insegnante, in quel di Opatja nel 1985, ci fa capire l'importanza della ricerca in un processo di sviluppo sempre aperto. La semplice trasformazione di un termine ha prodotto un cambiamento di grande interesse nella comprensione dell'"alcolista", non più un ammalato da curare, bensì una persona di cui prendersi cura.

Questo metodo è, peraltro, facilmente sostenibile anche economicamente: i servitori insegnanti prestano

il loro servizio a titolo gratuito con risultati più che apprezzabili che portano ad una crescita antropospirituale nelle persone, nelle famiglie, nelle comunità.

Per la sua sinteticità e ricchezza di contenuti appropriati mi piace ora ricordare, in proposito, questo pensiero del professore:

"... Noi abbiamo sviluppato il concetto ecologico sociale per il controllo dei problemi alcol-correlati e complessi. Lo stesso tipo di lavoro può essere applicato, con minime modifiche, per tutte le altre sofferenze comportamentali e varie loro combinazioni.

Il concetto ecologico sociale si basa sul lavoro dei club, le comunità multifamiliari autonome, ... osservando la famiglia e la persona e non il paziente e la sua patologia. Il problema alcol-correlato e complesso viene visto come uno stile di vita, un comportamento multifattoriale, psico-fisico-sociale, oggi si potrebbe aggiungere anche antropospirituale, in contrasto con la psichiatria che cerca di vederlo esclusivamente in una spiegazione biologica e psicopatologica. ... Parlando del trattamento, qualche volta si parla di terapia e riabilitazione, in psichiatria e in alcologia.

Molte volte si sottintende che esse dovrebbero portare l'individuo o la famiglia nella società, e assicurare loro qualità comportamentali accettabili, tali da poter funzionare nella comunità, qualche volta questo processo viene chiamato riabilitazione sociale. Questa opinione richiede qualche chiarimento. L'alcolista non si trova mai fuori della società e non c'è bisogno di riportarlo nella comunità, ma di cambiare la cultura sanitaria nella società, per assicurare a tutti

una qualità migliore della vita. Si tratta del cambiamento del comportamento non solo dell'alcolista e della sua famiglia, ma della comunità che consente a tutti crescita e maturazione senza essere forzati in alienazione o emarginazione ..." (Sofferenza multidimensionale della famiglia, Centro Studi Europeo S. Francesco - 1995).

Sento di dover riconoscere, tuttavia, che non deve essere stato facile per il professore persuadere l'ambiente psichiatrico per primo, la medicina generale poi di questa "rivoluzione" ecologica-socio-sanitaria. Va detto, però, che la sua competenza psichiatrica, la continua ricerca nel settore alcol-droga-correlato e i risultati incoraggianti ottenuti devono avergli dato la forza e il coraggio di andare avanti consapevolmente, sicuro di aver ideato uno "strumento umanitario" che ha il suo fondamento nell'amore, nella fiducia, nella speranza, nell'umiltà e nella bontà di notevole interesse socio-economico-culturale e spirituale.

In questi ultimi dieci - undici anni, nonostante la sua assenza, il sistema ecologico sociale ha dimostrato, infatti, d'essere ancora in ottima salute, benché le inevitabili difficoltà intervenute, sia per ragioni interne (strategie scientifiche-nuove linee di comando), sia per ragioni esterne (continuo cambiamento della cultura sociale), la considerevole presenza di Club in Italia e la loro presenza in molti Paesi del mondo all'oggi dei nostri giorni, ne sono la testimonianza tangibile.

Credo, tuttavia, che ciò sia stato possibile anche perché il sistema ecologico sociale si fonde, essenzialmente, come riconosce apertamente in un passo degli appunti il dr. Dimauro nella scuola di

perfezionamento, *"sulla semplicità e sulla replicabilità, che rappresenta una dimostrazione indiscutibile della scientificità della metodologia"* in cui si può solo andare avanti fedelmente e migliorare.

Parte seconda

La spiritualità antropologica e la trascendenza

Cap. 1

– Il cambiamento

La domanda giunge spontanea: "Che cosa bisogna fare perché avvenga il cambiamento della persona?".

Possiamo partire con l'affermare innanzitutto che il Club non è il luogo dove avvengono miracoli e, se avvengono, è a prescindere dalla nostra volontà.

Padre Danilo Salezze afferma, infatti: *"Il passaggio da un modo di pensare e il conseguente comportamento, ad un altro modo di pensare e di agire necessita di un tempo adeguato non definibile a priori. Non è possibile pretendere che le persone cambino perché lo vogliamo noi. Qualunque sia lo sforzo che facciamo, per il semplice motivo che la persona è progetto e libertà, il cambiamento, quando verrà, sarà solo espressione di una scelta, manifestazione di qualcosa che era pronto a sbocciare. Il cambiamento avviene senza troppi sforzi di volontà, è attivato dalla consapevolezza che nasce dall'auto osservazione e auto comprensione che potremmo chiamare anche meditazione. Intendo un cambiamento che continua a far star bene, in modo "facile e felice". Quando la persona sente il gusto di trascendersi, di andare oltre, quasi con un'ascesi che non va intesa come via per la santificazione, ma apertura alla conoscenza profonda di se stessa".* (Corso di spiritualità antropologica, Treviso 2006)

Sento di condividere pienamente questa opinione di padre Danilo. A chi non è capitato, talvolta, nella vita di voler ac-cogliere un "frutto" a tutti i costi e non potervi riuscire, nonostante tutti gli sforzi impiegati? E poi ac-coglierlo semplicemente in modo facile senza alcuna fatica, solo perché il frutto era pronto, era maturo o perché entrambi eravamo pronti ad incontrarci.

Certe volte, in circostanze diverse, ricordo che mi è capitato, invece, di aver raggiunto lo scopo solo perché era fortemente da me desiderata, perché ci ho creduto con tutto il cuore e con tutta l'anima fino in fondo in una condivisione tra spirito, pensiero e corporeità.

L'insegnamento è stato che qualche volta si tratta di prestare maggiore fiducia in se stessi e credere profondamente nelle proprie facoltà, nelle proprie scelte, più d'ogni altra cosa e i risultati possono anche arrivare.

Con ciò sento di dire che lo stesso può valere anche nell'approccio ecologico sociale del professor Hudolin e tenterò di dimostrarlo. L'essenziale è abbandonarsi con fiducia e speranza e riconoscere con molta umiltà i propri limiti ricordandoci che "nessun albero ha mai toccato il cielo".

Il cielo forse no, solo perché non è alla nostra portata, ma molto altro è certamente possibile.

In fondo dovrebbe essere solo una questione di pazienza, in cui è necessario credere profondamente e aspettare che il frutto maturi.Cogliere l'opportunità, che la consapevolezza ci offre, di essere trainati in ambiti favorevoli, in cui è anche possibile trascendere il problema alcol-correlato verso e attraverso un cambiamento "Facile e felice".

Sarebbe utile, pertanto, riconoscere di essere limitati nell'azione, consapevoli di non sapere molte cose, di non possedere verità, perché in ogni caso nessuno può possedere nessuno. Come possiamo, peraltro, immaginare di possedere le persone se non siamo in grado di possedere le verità? E' possibile solo tentare di trascendere le esperienze fatte fino ad ora.

Proviamo ora ad immaginare l'uomo come se fosse un fiume che scorre lungo il suo alveo. L'acqua è l'amore che si trascende continuamente rinnovandosi, perché cambia, scorre sempre, non è mai la stessa. Non ha importanza se il suo "letto" è più o meno pieno perché di "acqua" ce ne sarà sempre.

Così dovrebbe fare l'uomo, andare sempre avanti trascendendosi di continuo donandosi nell'amore, seguire il "corso" della vita, nella consapevolezza di esserci, nel senso di evitare che "l'acqua" (la vita), scorra inutilmente.

E' necessario fare tesoro di ciò che è appena trascorso che ci aiuta a vivere meglio il presente per continuare a "scorrere" felicemente.

L'ambiente circostante non potrebbe essere altro che amore, se solo l'uomo riuscisse a sintetizzare l'amore in sé.

Il professor Hudolin non riusciva proprio a concepire le persone avulse dal suo ambiente. Per lui era fondamentale che questi si portasse oltre, verso un sistema comportamentale-ecologico adeguato alle sue peculiarità salutari: "... invece di vedere **l'ambiente** come se fosse privo dell'uomo, l'approccio ecologico sociale lo vede con la famiglia al centro dell'interesse" (Hudolin, "camminando insieme" n. 3, 1995).

“L’ambiente e le esperienze cambiano il nostro cervello, per cui ciò che siamo in quanto persone muta in virtù dell’ambiente in cui viviamo e di ciò che sperimentiamo”, afferma invece F.H. Cage, (scienziato – ricercatore e neurologo) nell’“Io in cambiamento”*. (S. Begley, *“La tua mente può cambiare”*, pag. 96)*

E’ importante sentirsi di appartenere ad una comunità in cui s’interiorizza la necessità a volersi bene, ad apprezzarsi e ad instaurare un rapporto interpersonale autentico di ospitalità, di accoglienza e di povertà in spirito, intesa nel senso interiore come ci spiega Eckhart nei “sermoni” a pag. 388: *“...E’ uomo povero quello che niente vuole, niente sa, niente ha”*, in cui ognuno si adopera fraternamente nel riconoscere la ricchezza dell’altro in noi.

L’ostilità, al contrario, non produce effetti sperati perché, radicata nell’isolamento, può solo affermare la mera e semplice presenza di sé e trascurare totalmente l’altro. Essa, l’ostilità, è piuttosto protesa verso l’emarginazione, i confini della realtà, in cui l’altro non può trovare spazio, che si vuole oppure no.

L’esperienza spirituale è frutto di un duro lavoro personale, d’osservazione e di comprensione interiore ai disagi esistenziali d’ogni uomo che vive quotidianamente la realtà in comunione con gli altri.

Potrebbe apparire paradossale eppure, soltanto quando io ho cominciato a *“lottare”* dentro di me che ho iniziato a vedere lentamente uno spiraglio di luce in tutta la sua fulgida bellezza contemplativa interiore. Più tardi, lentamente, iniziai ad apprezzarla e a gustarla anche esteriormente. Il diverso non fa più paura. S’inizia a scorgere il bello ovunque, in ogni

cosa-ente, anche quando ci troviamo ad affrontare le difficoltà.

Mi rendo conto, però, che questo è un processo che dura tutta una vita.

In un mondo materialista in cui era importante andare contro, piuttosto che incontro all'altro, ritenevo a priori di essere in una posizione d'impotenza, infatti, non avevo scampo. Poi, invece, ho capito, con l'esperienza, che la mia emotività andava invece accettata e riconsiderata come una risorsa. Era una ricchezza personale che andava accolta, apprezzata e soprattutto coltivata, non rifiutata.

Non è la ricchezza materiale, nella realtà, che ci porta alla felicità, bensì il non attaccamento ad essa. Noi possiamo operare, in tutta libertà, una scelta condivisa oppure non operare affatto. In questo caso sarà la scelta ad operare in noi e il risultato sarà un farsi male.

Non so se vi è mai capitato nella vita di trovarvi nella circostanza in cui non siete voi a scegliere, a decidere qualsivoglia atteggiamento, ma sono gli altri a farlo o il fato. La vostra vita si arresta di colpo per lasciare il posto alla delusione, al fallimento, allo sconforto e talvolta anche alla rabbia, semplicemente perché la scelta vi è stata imposta o vi è piovuta dal cielo. Non è stata, sicuramente da voi cercata, desiderata e quindi non può essere stata consapevolmente da voi trascesa. Così facendo l'inoperosità, l'imperizia ha impedito allo spirito, di conseguenza, di crescere, all'uomo di maturare.

Il movimento verso il possesso ci traghetta, inesorabilmente alla schiavitù, alla dipendenza. E' il **non** attaccamento che ci trasporta alla libertà di

esistere nel "qui ed ora" ed operare il proprio bene per il bene comune ovvero,

non è la quantità del denaro, inteso come bene materiale, a stabilire la qualità della vita, ma la qualità stessa del suo utilizzo a determinarla.

E' dentro di noi che dobbiamo cercare e trovare la ricchezza, non al di fuori. Questa è la vera autentica ricchezza che ci consente di vivere con crescente libertà. E' l'obiettivo verso il quale bisogna necessariamente tendere, seppur nel rispetto della propria identità (non tutti hanno il privilegio di venire al mondo con la camicia, di venire al mondo dove si può ricevere, peraltro, una buona educazione e così via).

L'uomo ha paura di ciò che non conosce e, pertanto, quando si trova a dover affrontare avvenimenti improvvisi e sconosciuti, agisce d'impeto senza pensare a ciò che vive in quel momento oggetto dell'esistenza. Non trova ciò che cerca perché non è residente nella propria coscienza.

Sarebbe preferibile nell'insieme, invero, vagliare la cosa con più attenzione facendo tesoro dei contenuti già residenti che sono, peraltro, più che sufficienti ad offrirci una maggiore ed una migliore risposta agli avvenimenti. E' solo una questione di sintesi e di attenzione.

E' preferibile, invece, che le interazioni nel Club avvengano in maniera autentica, nel pieno rispetto, sia del proprio, sia dell'altrui cammino, con immensa fiducia e disposizione di speranza.

Lasciamoci, dunque, pure, inondare e contaminare dall'amore "esondato", senza timore. Allora saremo capaci di comprendere l'importanza che il senso d'appartenenza ha in una relazione comunitaria in cui

gli uni si prendono cura degli altri vicendevolmente, semplicemente abbandonandosi alla speranza, e lasciare che il "frutto maturo" si faccia *ac-cogliere*, inaspettatamente, senza fatica.

Non è con il sacrificio della forza che avanza il mondo nuovo, ma donandosi senza remore, con bontà d'animo, pazienza e umiltà.

La sobrietà sopraggiunge con pazienza, lentamente, senza fatica nell'amore, che vuol dire assumere la responsabilità, "il testimone", in altre parole il proprio turno e godere il risultato di pace e serenità nel cuore.

Per sobrietà s'intende, non solamente astinenza dalla sostanza, bensì "un insieme delle migliori caratteristiche antropo-umane...Sinonimo di crescita che va oltre l'astinenza" dice il professore.

Il cambiamento si realizza come un'opera d'arte interiore, quando la persona è pronta, quando il frutto desiderato è maturo. Fortemente desiderato nello spirito e dallo spirito, perchè è solo in seguito che si concretizza nel pensiero, e infine è solo una questione di coerenza e autenticità di fede nella speranza.

Io spero che questa poesia possa chiarire ancor di più il senso di quanto precede.

ASPETTA

*I frutti vanno attesi
No, non è in tuo potere far aprire il bocciolo:
scuotilo, sbattilo,
non riuscirai ad aprirlo.
Le tue mani lo guastano,
ne strappi i petali e li getti nella polvere,
ma non appare nessun colore e nessun profumo.
Ah! A te non è dato di fiorire.
Colui che invece fa sbocciare il fiore
Lavora semplicemente,
vi getta uno sguardo all'alba
e la linfa della vita scorre nelle vene del fiore.
Al suo alito il fiore dispiega lentamente i suoi petali
E si culla lentamente al soffio del vento.
Come un desiderio del cuore, il suo colore erompe
e il suo profumo tradisce un dolce segreto.
Colui che fa sbocciare veramente il fiore
Lavora sempre solo semplicemente e
silenziosamente.*

Questa dolce poesia indiana indica un'importante legge dello spirito che la scrittrice francese Simone Weil ha così sintetizzato: *"I beni più preziosi non devono essere conquistati ma attesi"*. Costringere il fiore a sbocciare con forza è un assurdo. Forzare i tempi dello spirito è illusorio.

Teniamo conto, però, che *"non siamo soggetti passivi. Le stesse regole del Club aiutano la trascendenza perché educano la libertà all'impegno"*, dice padre Danilo.

In un codice pratico di auto – trascendenza io scorgo alcuni passaggi che per tutti noi si sono dimostrati fondamentali per uscire da noi stessi e per avanzare procedere verso il cambiamento:

- *Il chiedere aiuto;*
- *L'ascolto della domanda di aiuto degli altri verso di noi;*
- *Il lasciarsi portare al Club per la prima volta;*
- *I primi passi dell'astinenza;*
- *L'astinenza che diventa sobrietà;*
- *Essere presenti al Club con la famiglia;*
- *Collaborare con le altre famiglie;*
- *Il superamento della vergogna iniziale o della ricaduta;*
- *Rispettare le regole pratiche del Club;*
- *Influenzare progressivamente la cultura comunitaria con le proprie scelte di vita;*
- *Accettare la separazione quando il Club si raddoppia;*
- *Accogliere e rispettare le differenze;*
- *Meditare sulle cose, prima di agire;*
- *Restare nel Club anche quando è difficile;*
- *Non usare il Club a proprio vantaggio in nessuna occasione.*

Mi sono avvicinato al Club circa cinque-sei anni fa condotto da mia moglie per sostenere un familiare. Ho frequentato subito la scuola territoriale con Luisa Dedin, (servitore insegnante del Club 84 di Musile di Piave (VE)), prestando molta attenzione agli argomenti trattati che mi hanno influenzato positivamente, da cuore a cuore. E' stato intuitivo. Frequento tuttora il Club in cui la d.ssa Dedin è servitore insegnante.

Ho iniziato un percorso antropo-spirituale sempre più convincente che mi ha spinto fino alla frequenza della settimana di sensibilizzazione in quel di Santa Giustina Bellunese dal 6 all'11 ottobre del 2003 per giungere alla Scuola di Perfezionamento in Alcologia recentemente, motivo per il quale sono qui che scrivo.

Nel febbraio 2004 il Comune di Silea (TV) mi ha dato l'opportunità di contribuire alla nascita di un Club in cui sono servitore insegnante.

Tutto questo ha avuto luogo attraverso una piena e responsabile consapevolezza di guardare fiduciosamente dentro di me, alla ricerca continua di quella luce che m'ispirasse ad andare oltre e godere così del contagio "*traboccante*" dell'amore che l'approccio ecologico sociale ha suscitato facendomi estensore del dono ricevuto verso un processo di pace. Una meta che ti traghetta inevitabilmente nel prendere coscienza del cambiamento dello stile di vita.

Colgo l'occasione per proporre questa bellissima poesia di Charles Singer che credo possa interpretare meglio di quanto io possa sperare il senso del mio percorso interiore.

CATTEDRALE

*"La mia vita è una cattedrale, e io la costruisco
con fierezza dei costruttori di un tempo.
Non la si costruisce in un giorno; ci vuole cura e
precisione e degli amici che sostengano l'armatura.*

*Scelgo le pietre con precauzione; non importa la
preziosità...purché siano della mia terra.
Le metto insieme seguendo il piano che Tu mi dai;
le scolpisco, le cesello.*

*E capita che gli scalpelli si rompano perché le mie
pietre sono anche dure.*

*Le limo, le rifinisco finché talvolta ne esce un
angelo musicista col sorriso del cielo.*

*E' vero che talvolta, senza che io lo voglia, ne
escono anche dei diavoli o dei piccoli mostri
sghignazzanti; ma...così è la vita!*

*Io la desidero alta, slanciata la mia cattedrale,
come se perforasse le nebbie della mia terra.*

*La desidero bella da guardare e capace di fare
alzare gli sguardi ed elevare i cuori.*

*Certo, questa mia cattedrale non sarà finita in un
giorno, e mi ci vorrà molto sudore e qualche goccia di
sangue.*

*Può pure darsi che qualche pietra qua e là si sfaldi
e cada...ma la cattedrale resterà in piedi.*

*Io sono il manovale, Signore, e Tu l'architetto.
(Charles Singer, Prier- Cattedrale)*

Le relazioni umane sono complesse perché l'uomo, secondo Hudolin, *"è una creatura multidimensionale, e non è possibile immaginare il comportamento come risultato di un solo attore. Nel comportamento umano si fondono sempre molti elementi e noi dobbiamo accettare la sua complessità: emozionale, etica, politica, antropologico-spirituale e religiosa"* ("camminando insieme" n. 3 del 96).

Le difficoltà sono evidenti e di natura diversa: psichiche, socio-culturali, ambientali, familiari. Legate all'identità che contraddistingue l'essere umano.

Non è sufficiente, come abbiamo visto, sostenere che basti l'astinenza dal bere per avvalorare la tesi del cambiamento dello stile di vita, del proprio comportamento nella famiglia e nella comunità.

Il dolore provocato dall'uso di sostanze non è semplice da affrontare. I danni sono spesso impressionanti. A livello sociale la famiglia, infatti, paga un prezzo molto alto sia nelle relazioni interne alla famiglia stessa, sia nella comunità locale (perdita del posto di lavoro, incidenti vari, amici che si allontanano, isolamento) e quindi anche evidenti difficoltà economiche.

A livello fisico i danni sono rilevanti: distruzione delle cellule cerebrali al sistema nervoso periferico e sistema nervoso centrale, danni al fegato, allo stomaco, alla bocca, all'esofago, alla laringe, al pancreas fino agli organi sessuali.

"L'alcol è una droga e dovrebbe essere trattato come tale. Abbandonare l'alcol non è un sacrificio, ma una decisione presa da una persona o da una famiglia che cerca di cambiare il proprio comportamento, cercando uno stile di vita che consente una crescita e

una maturazione verso una migliore qualità della vita ed una spiritualità antropologica migliore ("camminando Insieme" n. 3 del 1995).

L'inconveniente maggiore è che il dolore e le difficoltà non sono sempre così facili da superare e non sono nemmeno scontati. Spesso siamo impotenti.

E' necessario, secondo me, trascendersi lungo il sentiero della speranza e abbandonarsi fiduciosamente nella dimensione in cui è possibile occupare anche uno spazio in cui credere profondamente di più in se stessi e sperare nell'approccio ecologico sociale.

Cogliere, quindi, l'opportunità che il Club offre, nella consapevolezza di *esserci* e lasciarsi condurre lontano dall'*"isolamento ubriaco"*, (egocentrismo che impedisce alla luce di penetrare, all'*"acqua"* di esondare, al cuore di agire) che rende difficile la realtà oggettiva del divenire.

Procedere dunque verso una dimensione meditativa mettendoci in discussione per un progetto nuovo di vita per cambiare in maniera possibilmente *"facile e felice"*, ossia accettare di essere così come siamo, con i nostri *"amati-odiati"* difetti che per la loro peculiarità ci rendono incredibilmente unici e irripetibili.

Non serve infatti *"Abbandonare l'alcol se contemporaneamente non inizia un cambiamento del comportamento della persona, della famiglia, della comunità. Questo cambiamento richiede l'arricchimento della solidarietà, dell'amicizia, dell'amore; la ricerca della possibilità di una convivenza; la lotta per i diritti umani fondamentali e per una giustizia sociale, e infine, per la cosa più importante, la pace..."*, scriveva Hudolin (*"Camminando Insieme" n. 1 del 1994*).

L'uomo, pur mirando alla sua perfezione, senza mai raggiungerla, può tendere, però, verso un livello superiore spirituale che lo porti a considerarsi "parte" integrante e fondamentale della società in cui vive e riconoscere di essere interprete privilegiato della propria vita e responsabile degli altri nella logica dell'interdipendenza

"...sentita come sistema determinante di relazioni nel mondo contemporaneo, nelle sue componenti economica, culturale, politica e religiosa, e assunta come categoria morale. Quando l'interdipendenza viene così riconosciuta, la correlativa risposta, come atteggiamento morale e sociale, come "virtù", è la solidarietà. Questa dunque, non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune, ossia per il bene di tutti e di ciascuno..." (Giovanni Paolo II enciclica-Sollicitudo rei Socialis).

L'uomo, per ragioni diverse riconducibili all'intrinseca sua **complessità**, fa di tutto per costruirsi prigioni dalle quali diventa poi impossibile uscirne. Io credo, tuttavia, che questo dipenda più di tutto dalla paura di essere violati, in particolare nello spirito e di non essere in grado poi di fronteggiare la "situazione incombente". Non a caso si tende sempre più, infatti, a ricorrere a costruzioni abitative, per lo più somiglianti a dei bunker. Per proteggersi da che cosa? Da quale nemico?

Per complessità intendo, non solo, quella riferita al mondo sensibile, dove l'uomo interagisce con il mondo esterno attraverso i suoi sensi (vista, udito, odorato, gusto, tatto) in modo unico, e che varia da persona a

persona, perché non è concepibile un modello unico per chiunque, ma anche a quella parte in cui l'uomo è condizionato da molti altri ambiti: emozioni, sentimenti, pensieri in continua evoluzione e così via.

L'uomo cambia anche se non vuole.

Detto questo, credo sia importante capire ora che il "**nemico**" abita soprattutto dentro di noi e non come erroneamente pensavo in passato, esterno a noi. E' qui, infatti, che dobbiamo lavorare perché il "*nemico*" (impedimenti di varia natura) anch'esso spirituale: orgoglio, superbia, vanità, avidità, presunzione, egoismo se non egotismo ecc. impedisca all'uomo di vivere, di esistere.

Questi sono gli agenti da cui dobbiamo diffidare, dalle quali derivano i nostri guai e fanno apparire il diverso un "*nemico*" da combattere, *alzando palizzate*, condizionando la nostra vita presente, imbrogliandoci di guardare al futuro.

Questa consapevolezza può aiutarci e scaturire la gioia di esserci a patto che riusciamo a riconoscere, appunto, il "*nemico*" in noi, affrontarlo serenamente, uno ad uno già a livello di pensiero, trasformandolo piuttosto in compassione, comprensione, rispetto, fiducia, amicizia. Valori che al momento paiono in disuso o irraggiungibili, ma che possono solo portarci ad alleggerire il nostro cuore e la nostra mente sulla strada della giustizia, della pace e della libertà, e ci danno l'occasione, altresì, di apprezzare il diverso che nemico non è.

1.1

– Comunità

Finora abbiamo, di tanto in tanto, accennato al ruolo che il concetto della trascendenza riveste nell'approccio ecologico sociale ai problemi alcol-correlati e complessi. Ora, invece, vorrei cercare di affrontare meglio l'argomento in seno alla comunità e l'importanza che la trascendenza riveste per una via d'uscita, che non sia solo un obbligo e basta, ma un piacere, pur nella fatica, di perseguire una libertà integrale, e non solo dall'alcolismo.

Deve essere un modo per ri-scoprire la gioia di stare insieme, pur nella diversità e di condividere (vivere assieme) una realtà comunitaria che, permeata temporaneamente anche dalla sofferenza, può essere superata, se consapevolmente si decide di incamminarsi lungo un percorso di sobrietà di pace e di libertà.

Libertà, non solo dai condizionamenti, ma come opportunità umana, creativa. Liberi di compiere una scelta in cui ci riconosciamo responsabili della propria vita, senza il bisogno di delegare ad altri tali compiti. Liberi dal proprio orgoglio, dai propri atteggiamenti che impediscono alla verità di ri-sorgere.

L'approccio ecologico sociale si pone come uno strumento ideale di luce che illumina il cuore di ognuno di noi, fin nel profondo essere dal quale, in paziente attesa, nell'"*attimo fuggente*", può scaturire la ricchezza, la felicità, l'amore ancor meglio se condivisi.

Il cambiamento scaturisce dalla trasformazione di queste emozioni, da questi disagi esistenziali. Lo spazio comunitario del Club favorisce il movimento

spirituale che ci porta a trascendere e approdare in quel che c'è offerto dagli altri, e che a nostra volta offriamo loro.

E qui, padre Danilo interviene sostenendo che trascendenza fa rima con "*attraenza*".

In una comunicazione comunitaria in cui ci si estende con disponibilità d'anima autentica, lo scambio dei "*messaggi*" avviene a prescindere dalla volontà manifesta a voler comunicare. Avviene e basta, anche nel silenzio. Esserci consapevolmente è già un voler partecipare al cambiamento.

La presenza che l'altro ci offre va considerata come una ricchezza, un dono seppur nella condivisione di una realtà multidimensionale e multifattoriale, quindi impegnativa. Le interazioni emergenti dalla comunità stessa multifamiliare (Club) sono una ricchezza per tutte le famiglie che vi partecipano in cui ognuno può trarne i propri benefici, a maggior ragione se le stesse interazioni hanno beneficiato di un attento ascolto empatico.

L'altro è interessato alla creazione di uno spazio amicale antro-po-spirituale ai problemi alcol-correlati, tanto quanto noi, teso alla libertà, non solo dalla dipendenza della sostanza, ma soprattutto dalla gioia di esistere e godere la bellezza che la sobrietà offre.

Mi rendo conto, fin da ora, di aver intrapreso una strada irta d'ostacoli e nel contempo averla voluta incontrare per poterla affrontare così a viso aperto.

Tuttavia, come già accennato in premessa, questa vuol essere un'occasione, un tentativo a voler trasmettere un messaggio che ha, se non altro, la

"pretesa", non soltanto di contribuire a conoscere meglio il concetto che la trascendenza riveste nell'approccio ecologico sociale ai problemi alcol-correlati e complessi, quanto anzitutto aiutarmi a comprendere meglio questa realtà, più di quanto la conosca e spero sia così anche per chi legge.

Immaginare una realtà diversa che conduce lontano da quel "muro", dalla dipendenza non deve essere sicuramente molto facile. Ritengo, ciò nonostante, che in questo spazio circoscritto sia possibile trascendere la realtà oggettiva imbarazzante accogliendo l'opportunità che la trascendenza stessa ci offre per abbandonare quella "sostanza" che tanto fa soffrire e far scaturire così un percorso di sobrietà che può portarci verso una realtà differente, meno ingombrante quale è la sobrietà.

Bisogna saper ascoltare i propri lamenti e riconoscere con franchezza di non appartenere solo a quelli. Dopotutto non sono altro che una piccolissima parte insignificante di un "noi", ma di guardare a ben altre ricchezze, le quali richiedono, in un processo di sviluppo, un cammino di perfezione.

Suor Sandra Alari ci racconta che la sofferenza umana "è di duplice natura: corporale-fisica e morale-spirituale, poiché l'uomo è un'unica identità fisico-spirituale. Tutto ciò che fa soffrire il corpo si ripercuote sullo spirito e ogni sofferenza morale condiziona il benessere fisico" (Atti del terzo congresso di spiritualità antropologica ed ecologia sociale, Assisi 1995).

Questo modo di rimanere contagiati, interattivamente, in una conviviale condivisione in cui si dà e si riceve, tanto più se ciò avviene aprendosi autenticamente alla speranza, può accompagnarci a catturare, infatti, il cambiamento nell'unicità dell'essere.

E' importante stare attenti e comprendere bene il ruolo d'ogni membro nel Club. Ognuno deve interagire per sé, in prima persona, altrimenti non è possibile accogliere sia il proprio, sia l'altrui disagio e quindi il cambiamento. Non ha importanza se alcolista o familiare, quel che conta di più è ascoltare con il cuore ciò che è detto, nel senso che: i pregiudizi, le interpretazioni, i confronti, i giudizi, le eventuali valutazioni vanno messe da parte, poiché non consentono un'autentica e corretta interazione, anzi la impediscono.

E' utile, quindi, privarsi della "maschera" che impedisce alla comunicazione di accadere. Bisogna ascoltare col cuore, altrimenti è come un limitarsi solo a sentire i propri problemi, le proprie emozioni, i propri disagi interiori e non si ascolta affatto.

Non si può pretendere di comprendere i disagi, i disturbi spirituali esistenziali che l'altro vive, se non ascoltiamo l'altro con attenzione ed empatia. Semplicemente la comunicazione non ha luogo.

E' necessario essere "compassionevoli", cioè, "*capaci di cum-patire (soffrire insieme)*" dice padre Danilo, perchè la comunicazione abbia luogo. Calarsi nei panni dell'altro in una dimensione di accoglienza. Aprire una porta all'altro, riconoscendola sì come persona, andandole incontro.

Avere compassione significa assumere, in prima persona, le proprie responsabilità, dimostrando che l'altro ci sta veramente a cuore.

La compassione è *un sentimento di sofferta partecipazione ai mali altrui* (Dizionario Garzanti ed. 2000).

"...E' degno di compassione l'uomo che non si innalza al di sopra dell'uomo". Ha scritto Seneca.

Ascoltare con il cuore ciò che viene detto e dimenticare per un attimo di essere l'unico vivente del pianeta e riconoscere consapevolmente, "qui, adesso", il valore che riunisce il puro ascolto.

Questo ci consente di guardare oltre, con attenzione ai sentimenti e alla sofferenza altrui. Ci apre alla comprensione dell'altro nel rispetto della fiducia e dell'amicizia.

E' bene ricordare ora che il rispetto è un gesto di stima, di considerazione, di comprensione, di comportamento corretto, di buona volontà, di rettitudine d'intenzione che indica chiaramente che la persona che l'offre si conosce e sa bene quanto importante è per lei stessa e per la comprensione di sé nella considerazione dell'altro.

Considero l'amicizia, invece, uno stato d'animo di bontà, un'espressione comunitaria che nasce dalla consapevolezza di procedere verso quel sentimento dell'affetto proprio dell'amicizia, forgiato pure dalla comprensione, dalla condivisione e dalla solidarietà con ospitalità, accoglienza.

Questi sono valori che ogni *"uomo planetario"* dovrebbe sentire nella propria comunità per cogliere l'importanza che riveste il senso di appartenenza.

L'ospite deve, tuttavia, poter comprendere di sentirsi a casa propria, a proprio agio. La comunicazione sopraggiunge, quindi, nella compassione, come abbiamo già avuto modo di dire, in un percorso che non può avere mai fine. Si tratta quindi di abbandonare il proprio "recinto" per una realtà sempre più grande in cui ci si riconosce il proprio amore.

Ciò non implica che l'altro debba fare quello che vuole in casa d'altri. Non è accogliente, infatti, chi lascia che l'ospite faccia ciò che crede in casa nostra.

E' necessario intrattenere sì un autentico confronto in cui ognuno, sulla base dei propri limiti, accetta di offrire se stesso nel rispetto dell'interdipendenza. Bisogna, però, stare molto attenti alla libertà che si offre.Cogliere l'essenziale dell'altro, senza invadere la sfera intima che va oltre lo spirito d'accoglienza.

Proviamo ora a comprendere meglio il significato della comunità che E.Morin la descrive come *"Un'insieme di individui che sono legati affettivamente da sentimenti di appartenenza a un noi"*. Il legame d'appartenenza per l'uomo, quindi, è molto forte, non solo in Morin: *"Fonte di responsabilità e solidarietà"*, ma anche in gran parte della letteratura di Hudolin, in particolare quando egli afferma che *"... nel club le relazioni interpersonali non devono essere fondate su rapporti di forza, ma sull'**amicizia**, sulla **solidarietà**, sull'**amore**, sul **senso di appartenenza**, sull'**uguaglianza** e sulla **convivenza**"* (Hudolin, 2001,

"il Club degli alcolisti in trattamento" manuale pag. 286).

Il senso di appartenenza ad una comunità è un sentimento fondamentale, non solo perché riveste un ruolo importante per la vita, nel senso che aiuta a star bene insieme a prendere coscienza di sé, ma anche perché l'appartenenza è un bisogno primario che alimenta e promuove la vita stessa. Non la impoverisce affatto, anzi le dà solide basi. E' vero che dobbiamo soddisfare anche molti altri bisogni, ma in qualche modo sono tutti dipendenti dal nostro appartenere ad una comunità.

Il sentimento dell'amore per eccellenza è dunque *"l'appartenenza ad un noi"* il cui gesto forte è rappresentato, non a caso, dal contatto umano. Un affettuoso abbraccio sorretto da un profondo rispetto nell'amicizia.

L'amore *"non possiede, ma cerca la verità"*, afferma U. Galimberti.

"La parola "Comunita" si riferisce solitamente ad un modo di abitare insieme che dà un senso di appartenenza", un abbraccio solidale ampio. Henri Nouwen (grande scrittore di spiritualità contemporanea) così la definisce nel suo *"Viaggio spirituale..."*, che è un po' come sentirsi parte di un insieme in cui potersi realizzare in una più ampia libertà affrancandosi dalla schiavitù del bere.

"State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù", (Gal. 5,1s Ratzinger 2007, pag.125) così recita, infatti, la lettera di Paolo ai Galati in cui si riconosce il ruolo della libertà nel rispetto dell'uomo.

Come *"La 'Legge di Cristo' è la libertà"* (Ratzinger 2007, pag.125), così l'approccio sistemico può esserlo per tutti quelli che lo comprenderanno.

Questa è la dimensione in cui è più facile estendersi, nel senso d'osservarsi dentro verso un cambiamento che riguarda anche l'altro, nella contemplazione di una realtà più grande, in cui è importante sintetizzare l'aiuto offerto e quello ricevuto facendo un'esperienza spirituale veramente completa che permette di riconoscere che stare insieme in comunità è bello e veramente umanizzante.

Si tratta in definitiva di un abbraccio comunitario mosso da un unico interesse, quello di abbandonare l'alcol per un piacere più grande. L'amore offerto da una comunità contribuisce efficacemente a plasmare una vita nuova.

"Non l'alcol è importante, bensì l'uomo" amava dire, infatti, il professore.

Il senso d'appartenenza ci chiede, dunque, di riconoscere, per prima cosa, la forza di quel *"noi"* che è un invito ad abbandonarci fiduciosamente gli uni nei confronti degli altri. E' importante allora andare verso la comunità per dividerne a fondo la vita e tutte le opportunità che essa ci offre e per prendersi cura del nostro prossimo, non per possedere l'altro, bensì come occasione d'incontro intorno ad un dono da condividere, posponendo il nostro *"io alcolico"* che spesso ci frena nel crescere, nel maturare e nel vivere nell'**accoglienza**.

L'accoglienza è un sentimento importante in uno spazio d'insieme e comprende l'altro nella sua totalità. E' un sentimento che rispetta il diverso e lo accetta a priori, condividendo momenti di scambio di opinioni e di contributi come anche lavorando insieme per la

protezione e promozione della salute. La comunicazione può avvenire con parole semplici del tipo: "Ti voglio bene", "Tu sei importante per me", "Mi piaci così come sei" e così via.

In modo non verbale, la comunicazione può avvenire proprio nel silenzio, scaturisce dal proprio atteggiamento, dal quale trasparirà l'accettazione in tutta la sua realtà unitaria, come dire: "Tu m'interessi così come sei". Senza contraddire. Non c'è bisogno di parlare. L'altro non si sentirà respinto né rifiutato.

Nel Club la comunicazione avviene, pertanto, nella comprensione (com-prendere=prendere dentro di noi), nel pieno rispetto dell'altro. L'altro avrà, quindi, modo, tempo e occasione di trascendersi verso uno stile di vita più consono alle proprie caratteristiche peculiari. Il cambiamento conseguito lo condurrà a comprendere meglio la realtà che vive.

Nella dipendenza non c'è amore ma possesso, ecco perché è importante il cambiamento dello stile di vita.

La libertà va sempre cercata e ricercata poiché ci libera, prima di tutto, dall'alcolismo, dalla dipendenza appunto, ma anche da noi stessi. Bisogna assolutamente vincere le resistenze alla libertà che ci libera, prima d'ogni cosa, dalle sostanze e poi ci dà l'occasione per cominciare comportamenti nuovi spiritualmente sempre più maturi.

Quando permettiamo al nostro egoismo di impossessarsi di noi, anziché procedere alla conoscenza del nostro mondo interiore, la nostra vita cessa di esistere nel "qui ed ora", nel senso che l'egoismo, così facendo, uccide la relazione. Farà di tutto per imporre all'altro la propria volontà. Cessa di

vivere la realtà e apre la possibilità all'alienazione e all'alcolismo di riprendere il sopravvento.

L'egoismo possiede, non ama, non è capace di empatia.

Se per la comunità cristiana il linguaggio è la preghiera, nella metodologia del professor Hudolin il linguaggio sarà l'approccio ecologico sociale ai problemi alcol-correlati e complessi. E' il linguaggio del cuore, riconosciuto universalmente in ogni lingua. Non ha bisogno d'interpreti. Tanto più sarà fedelmente applicata, quanto più sarà propedeutica per una sana crescita antropo-spirituale, anzitutto, se mirata al cambiamento dello stile di vita, alla libertà delle proprie responsabilità e delle proprie scelte.

L'uomo non può e non deve ritenersi un'isola, è importante per lui trascendersi su un terreno fraterno comunitario col quale interagire coerentemente, ma anche convenientemente, dando luogo, così, ad un processo di salvezza della specie che lo comprende nella sua interezza esaltandolo, perché tutti siano responsabili di tutti nell'interdipendenza.

Sono convinto che da questa poesia, che vi propongo, si possa comprendere ancor meglio il significato che investe l'uomo planetario, meglio di tante altre parole.

Nessun uomo è un'isola,

*completo in se stesso;
ogni uomo è un pezzo del continente,
una parte del tutto.*

*Se anche solo una zolla
venisse levata via dal mare,
l'Europa ne sarebbe diminuita,
come se le mancasse un promontorio,
come se venisse a mancare
una dimora di amici tuoi,
o la tua stessa casa.*

*La morte di qualsiasi uomo mi sminuisce,
perché io sono parte dell'umanità.*

*E dunque non chiedere mai
per chi suona la campana:
suona per te. - **(J.Donne)***

Cap. 1.2

- La spiritualità antropologica

La spiritualità antropologica è stata definita dal professore *“un insieme delle caratteristiche comportamentali umane trasmesse attraverso la filogenesi e ontogenesi (durante lo sviluppo della specie e dell’individuo): in altre parole può essere vista come la cultura umana esistente, e non esclusivamente in senso religioso”* (Hudolin, *“Manuale” Club degli alcolisti in trattamento, 2001*).

L’antropo-spiritualità è riferita all’essere umano e al suo mondo interiore e culturale del vivere quotidiano con se stesso, con la propria famiglia, con la comunità caratterizzata dall’intrinseca complessità, dalla multidimensionalità, da suo comportamento, dallo stile di vita.

Alle volte tutto questo viene espresso purtroppo in modo improprio, facendo anche ricorso all’uso o all’abuso (*“...E’ difficile distinguere l’uso dall’abuso quando si tratta di una sostanza tossica; ogni uso è abuso e viceversa. Accettare la differenza equivarrebbe ad una difesa dell’uso della droga”* (Hudolin)) delle sostanze psico-attive. In questo modo priva l’uomo stesso del gran dono della vita e della sua libertà.

La vita, infatti, riferiva il professore, *“è un dono di Dio o della natura, in entrambi i casi non é una proprietà privata e basta; anzi si potrebbe dire che ci sia data in prestito dalla natura o da Dio. In ogni caso,*

nonostante siamo liberi di usarla, da un punto di vista etico, non siamo liberi di danneggiarla o distruggerla intenzionalmente. Anche parlando non solo della vita umana, ma di vita in generale, ci legano i concetti ecologici che richiedono di conservare l'ambiente per il futuro" (Hudolin, atti terzo congresso di spiritualità antropologica ed ecologia sociale, Assisi, 1995).

Restituire all'uomo in quanto tale, non solo all'uomo bevitore, la dignità umana naturalmente segnata dalla sofferenza, era per il professore un impegno di vita sacrosanto.

Con l'approccio ecologico sociale ai problemi alcol-correlati e complessi in seno alla comunità multi-familiare, egli donava realmente alla famiglia comunitaria l'opportunità di riguadagnare la fiducia e la speranza perdute lungo il corso della vita a causa dell'alcol. Restituiva una nuova vita sobria, in cui è possibile ri-scoprire le risorse antro-po-spirituali, alienata in comportamenti a rischio.

Attraverso il club, il professore restituiva, veramente, all'alcolista la possibilità di re-inserirsi in comunità ed imparare a sentirsi più responsabile della propria esistenza e mettere in atto quei comportamenti etici, utili a promuovere la propria salute, nel rispetto di quella degli altri *"...a vantaggio della pace e del benessere delle comunità e delle generazioni a venire"* (D. Salezze, 2001- *Atti del settimo e ottavo congresso di spiritualità antropologica ed ecologia sociale*).

In breve, promuovere la spiritualità antropologica, essenza della persona umana.

Padre Danilo riferisce che: *"Ci sono momenti o se vogliamo situazioni e, perché no, stagioni della vita in cui ognuno di noi fa esperienza di essere come*

costretto a prendere contatto più o meno consapevolmente con le radici del proprio esistere, con le sorgenti del proprio dolore, con la propria fatica ad avanzare, col proprio angoscioso dubitare ed esitare di fronte ad interrogativi che ci ritroviamo piazzati nell'intimo senza averli desiderati o costruiti, e nello stesso tempo avvertiamo lucidamente che non si può evadere dalla situazione, si deve prendere una posizione, si deve decidere, nella consapevolezza che qualunque cosa avremo deciso avrà ripercussioni su tutta la nostra realtà personale, familiare e comunitaria" (Atti del primo congresso di Assisi sulla spiritualità antropologica ed ecologia sociale, Assisi 1993).

Quando si parla di spiritualità, vuol dire, proprio, che non ci stiamo occupando di "*beni materiali*", bensì di un "*bene immateriale*", spirituale appunto. Non vuol dire però che sia un bene opinabile scorrelato con la realtà e con i bisogni fondamentali. Si tratta, quindi, di qualcosa che non si può né toccare né vedere, ma soltanto sentire e riguarda tutti gli uomini indistintamente. Infatti la spiritualità identifica ogni essere umano come un essere unico, perché non esistono copie uguali tra le persone.

La distinzione da uomo a uomo è molto complessa e non è facile da spiegare, ciò nonostante cercherò di affrontare tale problema semplicemente dicendo che questo può dipendere dai dati immagazzinati nella nostra mente a partire dalla nascita, anche se sono convinto che l'individualità inizia ad esistere già dal concepimento, sia per contenuti che per la qualità degli stessi. In particolare quando questi sono percepiti dalla nostra coscienza sensibile: visiva, uditiva, olfattiva, gustativa, tattile e, come dice Surya Das negli Otto

gradini, anche "mentale" (sesto senso). Dipende, in altre parole, da quanta "roba" abbiamo messo dentro e dal come l'abbiamo fatto.

Stiamo quindi parlando di realtà spirituali che possono essere emozionali, sentimentali, cognitive, psichiche.

Tutto ciò si riflette nella formazione dell'essere e caratterizza ogni singola persona rendendola unica nel suo genere, riguardo all'ambiente con il quale interagisce consapevolmente con spirito di comprensione, amicizia, rispetto, fiducia, solidarietà ed infine curiosità. In una parola con amore.

Detto questo, quando vengono meno questi atteggiamenti spirituali, che sono i più genuini valori umani, emergono comportamenti aggressivi, egocentrici che non riconoscono affatto la diversità. Prevale la logica che l'altro non esiste e se esiste mi è di danno.

Questi atteggiamenti scaturiscono, inevitabilmente, in comportamenti aggressivi alienanti che spesso generano gelosia, paura, rabbia e portano a rifugiarsi anche in sostanze psico-attive e oltre, a danno della civile e umana convivenza. Allontanano sicuramente dalla capacità a trascendersi.

"Noi nei Club degli Alcolisti in Trattamento, dobbiamo prendere parte ad iniziative per migliorare la vita nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità", diceva Hudolin. "La spiritualità antropologica attuale (o cultura sociale) nel mondo lascia molto a desiderare: basti vedere l'aumento dell'uso delle sostanze psico-attive, dei problemi alcol-correlati e complessi, del terrorismo, delle guerre continue, la mancanza di giustizia sociale e molti altri problemi (Hudolin, Grado 1996).

La spiritualità antropologica contribuisce ad affermare *valori* essenziali alla vita. Aiuta a cambiare il proprio comportamento e, quindi, ci porta ad una migliore ecologia sociale, quindi alla pace.

La spiritualità antropologica richiede un impegno "senza fine", nella quale possiamo solo metterci in discussione, responsabilmente e continuamente, tesi alla ricerca di verità sempre più cristalline dove, paradossalmente, la luce non è mai abbastanza chiara, limpida. E' visibile quanto basta, però, per farci capire l'importanza che ha l'"acquisto" della fiducia nella speranza.

L'amore che scaturisce da questo processo ha il vantaggio di illuminare il diverso che ha sede in ognuno di noi, nel rispetto "dell'ecologia della natura che ci dà un senso di appartenenza ad un luogo" (*L'orto dei bambini pag. 45. Di Fritiof Capra, 2005*) e soddisfa, peraltro, i sani principi della vita.

"...Il Club è l'occasione per riflettere sulla propria cultura (spiritualità antropologica) e per cercare di modificarla". (*Hudolin, "Il Club degli alcolisti in trattamento" manuale, 2001*)

E' un'opportunità per l'uomo, che ha voglia, di superare se stesso. Accettare una realtà, probabilmente scomoda, su un livello spirituale in cui è possibile dirigersi alla realizzazione dei propri fini esistenziali per il proprio benessere, lo star bene insieme, alla rielaborazione del proprio comportamento, del proprio stile di vita.

In conclusione il professore cercava e ricercava continuamente un'evoluzione trascendente per ogni persona dedita o meno al bere.

L'approccio ecologico ai problemi alcol-correlati è, senza dubbio, una grande dimostrazione della fattibilità di questo processo.

Hudolin, con ciò intendeva restituire all'essere umano l'opportunità di ri-guadagnare la speranza di una vita sana ed equilibrata lontano dall'"*isolamento ubriaco*", che per ragioni esistenziali diverse è venuto a trovarsi.

Epistemologia della Complessità

“Senza un punto di vista i miei occhi non vedono,
tutto è creato e tutto si trasforma,
non esiste una verità ultima e non la vado a cercare,
la ricerca delle cause avviene per sentieri chiusi
che non portano in alcun luogo,
ed è solo accettando l’esistenza di molti mondi
possibili,
che accolgo l’incertezza come regola del mio regno
e il pluralismo teorico e metodologico
come il metodo più pertinente per la raccolta
delle preziose storie di vita delle persone.
E nell’accingermi a capire il significato delle azioni
altrui,
riconduco alle intenzioni le principali artefici
dell’intrecciarsi armonico dei comportamenti dei diversi
attori,
impegnati a dare un senso ed una coerenza al loro
agire quotidiano.”

Manola

Ho voluto riportare questa riflessione di Manola, corsista nella settimana di sensibilizzazione tenutasi a Ponte di Piave dal 25 al 30 giugno scorso, perché ritenevo fosse meritevole e appropriata alla circostanza.

Cap. 1.3

- La trascendenza

Secondo il dizionario enciclopedico della lingua italiana Garzanti Editore, trascendere significa: ...Superare, oltrepassare, esistere al di fuori e al di sopra della realtà sensibile. Dal latino, salire al di sopra: composta da trans=oltre, al di là e scandere=salire.

Per la religione cristiana, il concetto di trascendenza è rapportato a Dio che tutto trascende, da cui tutto dipende e si origina essendo Egli solo titolare assoluto di verità e di essere. Non dipende da altro che da se stesso ed è in se stesso.

Per il concetto ecologico sociale, essa si esprime nella *"...possibilità di trascendere se stesso, il proprio comportamento, e scegliere una vita migliore, una spiritualità antropologica migliore, con l'astinenza sì, ma non solamente questa* (Hudolin, "Il Club degli alcolisti in trattamento", manuale 2001).

...Il lavoro nel Club offre alle famiglie un'opportunità di crescita e maturazione, la capacità di riguadagnare la gioia di vivere, la riappropriazione del proprio futuro perso nei problemi alcol-correlati, la possibilità di tendere verso un livello superiore della propria esistenza; un superamento, una trascendenza di se stessi" (Hudolin, atti terzo congresso di spiritualità antropologica ed ecologia sociale, Assisi 1995).

Da quanto precede possiamo, quindi, affermare che il concetto di trascendenza ha una parte importante nella spiritualità antropologica, occupa un ruolo fondamentale per il superamento delle difficoltà

che molto spesso si riscontrano in comunità, ad esempio quando non riusciamo a mantenere la sobrietà. Ci consente di avvicinarci ad un livello superiore spirituale che ci trasporta oltre favorendo il cambiamento del comportamento dello stile di vita.

“Per questo i Club hanno il compito di discutere di più del futuro, della gioia di vivere, trascendendo dalla realtà che spesso trascina verso il passato. Anche qui non intendo introdurre, con la parola trascendenza, un concetto religioso, nonostante che l’idea della trascendenza spirituale si avvicini alla religione” (Hudolin, “Il Club degli alcolisti in trattamento” manuale 2001).

“Non l’alcol è importante, bensì l’uomo”, amava dire, infatti, il professore.

La comunità è interessata ad ogni suo comportamento.

La comunità è poi fondamentalmente **“ecumenica”**.

L’ecumenismo, nell’accezione del termine *“ecologico–sociale”*, è: *“una comunicazione ed interazione di tutti nell’accettazione della diversità”* (Hudolin, atti del terzo congresso di spiritualità antropologica ed ecologia sociale, Assisi 1995).

Sant’Agostino, dal *“De vera relig.”*, 39 diceva: *“Se troverai mutevole la tua natura, trascendi anche te stesso”* e ancora: *“Ricordati che nel trascendere te stesso, trascendi un’anima razionale e che pertanto devi mirare al punto da cui dipende ogni luce di ragione”*; dal Commento ai Salmi 32,15 recitava invece: *“Usa, allora, ciò che è migliore di te, così da divenire migliore di quanto già sei”*.

La trascendenza, dunque, non come antidoto di tutti i mali, bensì come un possibile mezzo attraverso il quale, nel perdono (donare per ...), è possibile procedere dal male verso il bene con "...la **pazienza** è l'attenzione al tempo dell'altro, nella piena consapevolezza che il tempo si vive al plurale, con gli altri, facendone un evento di relazione, d'incontro, di amore... L'attenzione in questo modo è alla base della qualità della vita e delle relazioni ed è al servizio della pienezza della vita.

...Non si tratta di "esibizionismo spirituale", ma di quel modo di essere che parte da un cuore attento, emerge e si diffonde auto-testimoniandosi" (L. Dedin, Corso di spiritualità antropologica, La Verna 2000), con la consapevolezza, però, di avere la percezione realistica dell'avvenimento come causa del dolore, della sofferenza.

"Se non si presta attenzione, le informazioni che i nostri sensi ricevono – ciò che vediamo, udiamo, tocchiamo, annusiamo e gustiamo- letteralmente non vengono registrate dalla mente. Non lasciano traccia nella memoria, nemmeno temporaneamente. Ciò che vediamo è ciò a cui prestiamo attenzione". Riferisce Sharon Begley - scienziato neurologo - da "La tua mente può cambiare" a pag. 198, mentre a pag. 89 si ricava un'asserzione di Fred H. Cage, esperto neurologo e famoso ricercatore, frutto di una sua ricerca scientifica: "Il cervello umano non è limitato dai neuroni che possiede alla nascita, o da quelli che nascono dopo l'esplosivo sviluppo cerebrale della prima infanzia. Continuano a svilupparsene di nuovi molto oltre la soglia dei settant'anni".

Il professor Hudolin sull'argomento si dimostrò, a suo tempo, pronto nel cogliere questa "assioma", dal momento che scriveva già, nel 1995, della capacità neurologica d'adattamento del cervello umano e della sua "straordinaria" capacità a voler cambiare: *"Il cervello umano ha un'importanza enorme per la spiritualità antropologica come organo intermediario fra la parte somatica e quella spirituale.*

*La sua **plasticità** è enorme e garantisce la possibilità del suo adattamento sotto influssi atropo-spirituali ed ecologico sociali. Questo non cambia il fatto che per il suo funzionamento sono indispensabili tutte le due parti, quella somatica e quella spirituale"* (Atti del terzo congresso di spiritualità antropologica e di ecologia sociale, Assisi 1995).

Tutto ciò manifesta chiaramente che le potenzialità dell'uomo sono visibili, insuperabili e a portata di mano a patto che noi lo vogliamo, lo desideriamo davvero.

"Il nostro agire dà forma a ciò che siamo; come agiamo, così diventeremo", sostiene ancora S. Begley.

Ricordo che all'età di quindici anni circa, quarantadue anni fa, ho rischiato di morire per annegamento, se non fosse stato per un compagno occasionale di lavoro, (a quel tempo lavoravo come cameriere in un albergo di Vasto - località balneare in provincia di Chieti - dove tra l'altro vivevo) il quale accortosi della mia grave difficoltà, mi raggiunse portandomi in salvo, non senza darmi prima un bel pugno in faccia per stordirmi, anestetizzandomi, perché stavamo rischiando di annegare insieme.

Soltanto recentemente (cinque-sei anni fa) ho trovato il coraggio di superare questo trauma iscrivendomi ad un corso di nuoto. Frequento tuttora la piscina e sono molto soddisfatto dei risultati ottenuti.

Non solo, ho superato il trauma, anche se, devo dire che a contatto con l'acqua di mare, il ricordo riaffiora sempre. Sono riuscito a superare, però, tutti gli "ostacoli" che si presentavano davanti come ad esempio la paura di non farcela. Ho preso realmente coscienza di quanto importante è il trascendersi. Andare oltre il fin qui immaginato. Oggi, invece, nuoto abbastanza bene, anche se riconosco di aver rischiato di abbandonarmi allo sconforto molte volte. Le crisi erano forti. Alla fine, però, grazie alla pazienza, alla perseveranza e alla fiducia, sono riuscito, invece, a spuntarla, ad approdare sull'altra sponda della riva. Ora vivo più serenamente il contatto con l'acqua.

Ho raccontato questo particolare aspetto della mia vita perché è stato un momento di crescita spirituale importante, nel quale sono riuscito a dimostrare, soprattutto a me stesso, la rilevanza che ha l'andare oltre, trascendendo la realtà nelle circostanze della vita di tutti i giorni

Questo mi ha insegnato che bisogna essere ben determinati su ciò che si vuole essere e come si vuole, ma anche saper aspettare con pazienza e umiltà il momento in cui ci si ritrova finalmente, "*facilmente e felicemente*", *cambiato*.

Devo dire, nondimeno, che in questa circostanza è stata decisiva l'appartenenza ad un gruppo, alla cui guida vi era uno/a giovane a condurre le lezioni (istruttore). Non meno importante è stato quello di rimediarsi un posto conveniente, sulla scia dei più esperti, i quali, involontariamente acquisivano il ruolo,

all'inizio, di apripista per quelli meno esperti, e, poi, via via nei tempi e nei modi che ognuno riteneva opportuno, si guadagnavano posizioni, fino a quando non ti sentivi pronto, tu stesso, per incoraggiare altri che vengono dopo.

Devo confidare, in aggiunta, che è stato fondamentale anche il periodico avvicendamento degli istruttori (ogni tre mesi). Ognuno di loro dava il meglio di sé e l'allievo, se attento, poteva raccogliere la somma di ognuno.

Questa esperienza è, peraltro, maggiormente efficace, utile e vantaggiosa per accogliere altre vicissitudini, che saranno, a loro volta, il frutto dei successivi traguardi.

Il dono della speranza di un futuro migliore.

Ecco, io credo che sulla neuro-plasticità, ovvero la capacità del cervello di cambiare, ci sia molto da meditare, se vogliamo trascendere la realtà incombente, anche alcol-correlate.

Se il cervello non avesse manifestato plasticità, non fosse stato in grado di sviluppare nuovi neuroni, interagendo fra loro, per mia volontà, non sarei stato sicuramente in grado di superare le difficoltà che si presentavano e vincere la paura, neanche con tutto l'impegno di questo mondo.

L'essere plastico del cervello offre, quindi, all'uomo, che decide di impegnarsi, molte occasioni di cambiamento, un continuo trascendimento verso realtà sempre nuove.

Il professore rendeva noto, infatti, a tutti noi, la grande importanza di quest'essenza neurologica, per il recupero di persone attraversate, temporaneamente, dalla sofferenza alcol-correlata, e non solo verso questa, ideando appunto questo straordinario

"strumento ecologico" che dà speranza a molte persone che ritengono utile mettersi in discussione sull'uso-abuso di sostanze psico-attive.

Si è dimostrato, infatti, persona, umanamente straordinaria, *vigile e lungimirante*, nel donarci questo splendido *"frutto"* della *"metodologia ecologica"*.

Il Club è un'opportunità dove è possibile trascendere se stessi, sia interiormente, sia verso l'altro e quindi verso la comunità, con rispetto e amicizia e ri-scoprirsi tutti come efficaci risorse. E' come un dialogare con se stessi per se stessi nella considerazione che l'altro esiste e ci comprende.

Questo ci consente di capire e di sopportare meglio il dolore che viviamo.

Quanto più siamo in grado di conoscere il prossimo, tanto più saremo in grado di conoscere noi stessi e viceversa. Bisogna vivere la realtà nel Club come una "preghiera", in cui è importante trascendere la sofferenza, donandosi verso realtà migliori e possibili.

La vita è fatta di tante altre cose, basta contemplarle per rendersene conto. E' verso di loro che occorre, necessariamente, tendere o estenderci e tirar fuori il meglio che la vita ci offre. Henri Nouwen afferma in proposito che è importante *e-ducere* (*educare: e= fuori; ducere=condurre*) comprendere, portare fuori.

Incamminiamoci pure sul sentiero della sobrietà, (*"sinonimo di crescita che trascende l'astinenza"* (Hudolin)), senza girare inutilmente intorno al problema.

Nella realtà dei fatti, quando diciamo di voler cambiare, in cuor nostro non vogliamo veramente farlo, perché quando uno decide l'azione è già in atto. Il cambiamento parla da solo. Non c'è bisogno di dirlo. La trascendenza si è già realizzata.

Nel Club d'appartenenza noto, infatti, che si fa molta fatica ad interiorizzare la consapevolezza, si cerca sempre di eluderla, perché ci poniamo, molto spesso, ai confini del problema senza avere mai il coraggio di affrontarla.

Fino a quando continueremo a dire: se faccio così le cose dovrebbero andar meglio oppure indirizzare le proprie attenzioni solo su ciò che al Club viene detto applicandole a noi stessi, non produciamo sicuramente niente di buono. Non facciamo altro che trasferire il sentire dell'altro in noi.

Queste interazioni andrebbero piuttosto fatte proprie, elaborate secondo i propri bisogni, i propri contenuti, le proprie esigenze multidimensionali (emozionali, sentimentali, spirituali, cognitivi, psichici ecc.). Il concetto va acquisito interiormente e poi elaborato come noi lo sentiamo e non come lo sente l'altro, altrimenti è una pura "eresia", e, quindi, daremo solamente contezza a quanto Gesù affermava, rivolto ad un discepolo: "*seguimi e lascia i tuoi morti seppellire i loro morti*" (Mt 8,22).

Non è il "**se**", in se stesso che ci porterà alla felicità, bensì, sarà il "*qui ed ora*" che noi rifiutiamo continuamente, piuttosto di affrontarlo serenamente, solo perché non vi prestiamo la giusta attenzione.

Ognuno deve, necessariamente, prestare attenzione di più al proprio *sentire* e porre in essere l'essenza delle cose dette in comunità, tralasciando ciò che appare superficiale.

Non dobbiamo cadere nel tranello di prestare attenzione solo alla cornice dimenticando invece di gustare il quadro.

E' Il prodotto di tutto ciò che determina, infatti, il sistema ecologico sociale, che *"non deve essere inteso come un sacrificio, ma come opportunità di cambiamento del comportamento dello stile di vita"* (Hudolin), in cui è indispensabile sacrificare il bene proprio per il bene comune e lasciare che sia l'approccio stesso a sublimarsi.

"L'uomo che crede diviene egli stesso una sorgente, un'oasi, da cui zampilla un'acqua fresca e incontaminata" afferma Papa Benedetto XVI (*'Gesù di Nazaret'*, 2007, pag. 282).

Sono moltitudine. Gli altri mi abitano e mi tormentano, mi preoccupano. Non sono solo.

Do spazio a troppi problemi che occupano la mia mente inutilmente impedendole di esercitare il suo ruolo.

Accumulare molteplicità (problemi vari insignificanti) che occupano inutilmente il nostro cuore e la nostra mente, non ci consente di affrontare la questione oggetto di osservazione. E', infatti, nella solitudine di cuore, come già detto, che può scaturire la trascendenza. Il bisogno di andare oltre, su *"lidi soleggiati"*, ove poter godere la sua luce e contemplare la vita in cui, *"qui"*, è possibile trovare la pace tanto

desiderata, l'opportunità di un superamento tanto desiderato.

L'uomo è molto di più di quello che appare, che soffre ed è qui che occorre riporre maggiore attenzione. Accettare sì la sofferenza e tentare di superarla, come abbiamo visto, ma è ancor più importante riconoscersi finalmente essere una risorsa tutta da ri-scoprire, da far ri-emergere, dalla quale bisogna solamente attingere a braccia aperte e trascendere verso la libertà, la sobrietà, un nuovo stile di vita, il cambiamento.

"Se darò la possibilità, almeno una volta, ad un alcolista di godere con occhi sobri la bellezza del mondo che lo circonda, credo che avrò assolto il mio compito", diceva Hudolin.

Per il professore, quindi, la contemplazione del bene umano era più forte d'ogni realtà. Traspare evidente in ogni sua opera. E di questo era appagato e ricompensato.

"L'attimo fuggente" citato in precedenza perché è così importante ac-coglierlo? Cercherò per quanto mi sarà possibile di *"chiarirmi"* le idee in proposito.

Io credo che ciò sia possibile, se partiamo dal concetto che la memoria è un *"magazzino dati"*, cioè, semplice conoscenza temporale delle cose empiriche. Un mero mezzo fisico non intellettuale, dal quale, però, può anche scaturire l'"attimo" con l'intuito e l'intelligenza che ci consentono di ac-cogliere, eventualmente, il **"frutto sperato"** sprigionato, appunto, dalla sintesi del tutto nella consapevolezza.

"Il frutto", sostiene Sant'Agostino, nelle "confessioni" a pag.559, *"è la buona e retta volontà del donatore"* a differenza del dono che invece è dato da chi il frutto lo genera e lo detiene.

Mi trovavo a scuola serale, (1981-85) per conseguire il diploma di ragioneria, presso l'Istituto Riccati di Treviso. Ricordo vagamente l'anno scolastico, forse il terzo anno. Affrontavo una difficoltà relazionale che pareva insuperabile con un docente di cui oggi non ricordo più neanche la motivazione. So solo che mi fece molto soffrire.

Tuttavia, nacque in me il bisogno di trarne un beneficio spirituale, peraltro, già in passato provato. Superare consapevolmente questa sofferenza, indipendentemente dalla responsabilità e dalla correttezza di entrambi gli attori, che in quel momento ero portato a vivere.

Ringraziavo, quindi, il docente per l'opportunità che mi dava di guardare oltre, fin nel profondo, e cogliere così il cambiamento. Questo atteggiamento mi traghettava, infatti, efficacemente, verso il miglioramento della propria esistenza e mi consentiva, inoltre di superare serenamente l'ostacolo che pareva insormontabile, transcendendolo. Mi sono diplomato nel 1985.

Il mio proposito, peraltro, è stato sempre quello di considerare il mio personale cammino nel rispetto di quello degli altri, nel senso dell'ecologia dell'essere: fare in modo che altri possano beneficiare del mio cammino come ho fatto io con gli altri.

Io credo che questo sia il motivo principale per il quale ho imparato ad apprezzare l'approccio ecologico del professor Hudolin.

Potrei quindi dire, dalla mia esperienza, che il bene può scaturire dall'accettazione del male o meglio scaturire dalla sua trasformazione, purché stiamo attenti al processo che l'uomo attraversa nei momenti più difficili. Se prestiamo la giusta attenzione ai sentimenti che proviamo interiormente in un determinato momento, questo ci consente di trascendere, "oltrepassare" l'ostacolo e far sopraggiungere agevolmente il bene che resta sempre nell'attesa d'essere accolto.

Nel momento in cui inizio ad *indagare specularmente, interiormente*, fino a scorgere una luce, in principio debole e poi sempre più vera, vuol dire che sto per realizzare l'"attimo" qui, adesso ed avere così la possibilità di un superamento fino a "guardarci" dentro, nel senso di prendere coscienza delle difficoltà risolvibili: in famiglia, nella comunità, in patria, nel pianeta e riconoscere finalmente che il problema è planetario. Il tutto in uno.

Spero tanto che ciò sia chiaro.

L'uomo deve potersi abbandonare al vento come una foglia e lasciarsi spingere e godere la pace nel cuore.

Imporsi vuol dire costringere il vento a deviare direzione e modificare il destino della vita, e come dire ad un torrente di cambiare il suo corso verso il mare.

Immaginare una realtà diversa che ci conduce lontano da quella che si presenta, al momento, insuperabile, per ragioni diverse di sofferenza, non deve essere molto facile. Tuttavia, io ritengo che in questa dimora è possibile superare la realtà oggettiva e ac-cogliere l'opportunità che questa offre per

abbandonare la sostanza tossica che tanto fa soffrire e scaturire un percorso di sobrietà, se accettiamo, però, di metterci in discussione, noi per primi, abbandonandoci con obiettività alla comunità d'appartenenza, lasciando che il "gruppo" faccia il suo lavoro.

Recentemente sono venuto in possesso di un documento, un'intervista del Dr. Giancarlo Lezzi al Professor Hudolin, risalente al 9 maggio del 1997, tra una settimana di sensibilizzazione ai problemi alcol-correlati e l'altra in quel di Assisi, del quale ringrazio la signora Maria Teresa. Mi farebbe molto piacere metterlo a disposizione di tutti e che riporto integralmente, perché diversamente non avrebbe senso, da cui si evince chiaramente tutta la trascendenza antropo-spirituale che abbracciava il professore nella vita di tutti i suoi giorni e in gran parte della sua letteratura:

"Approccio spirituale ai disagi multidimensionali tra esperienze fatte e future". Qualche giorno fa, Simone, giovane studente di un Istituto Tecnico, mi mostra un libro di uno scrittore anglo-sassone, Dylan Thomas, comperato per compiacere e, forse, scolasticamente sedurre la sua professoressa d'Inglese, estimatrice del suddetto autore. Lo sbircio e casualmente leggo due righe:

'Ho udito molti anni di parole e molti anni dovrebbero portare un mutamento'.

Immediatamente ho pensato al titolo di questa Tavola Rotonda e naturale è sgorgato il dubbio: da qualche tempo anche noi parliamo molto di multidimensionalità della sofferenza umana, di etica, di

spiritualità, ci proponiamo nel tema in termini verbali più o meno seduttivi, studiati, convincenti, talvolta sembriamo essere una sfida tra noi nel tentativo di creare perduranti e selettive correnti emozionali, accattivanti scampoli di commozione.

Da 'siamo cambiati'? 'Abbiamo mutato qualcosa'?

Questa spiritualità così sponsorizzata abita dentro di noi? Esce spesso e appare solo nelle grandi feste o negli appuntamenti suggestivi o speciali?

Penso che l'avvolgermi nel silenzio della personale riflessione sia sufficiente per trovare le risposte ma odoro troppo di partigianeria per avvicinarmi alla verità. Devo confrontarmi. Lo stesso ricercato e desiderato silenzio si mimetizza in sfondo coreografico per una mirabile ed impagabile mano di magia: sono in macchina per un viaggio di trasferimento tra un corso di sensibilizzazione e l'altro con Hudolin ed entriamo in confidenza.

- Professore dove siamo arrivati tutti noi? Abbiamo fatto finora bene quello che dovevamo fare? Abbiamo risposto adeguatamente alle richieste delle vite in disagio? Questa spiritualità da lei così frequentemente sollecitata si è vivificata con i colori dell'offerta?

- "Vede caro, non ve ne siete accorti, ma spiritualità era l'entusiasmo iniziale di TUTTI voi, non indebolito e mortificato dall'esitazione, non bisognoso di essere spronato per fare qualcosa di nobile, anzi così coraggioso da muoversi audacemente per costruire il cammino e creare la possibilità della piccola e grande trasformazione, così rivoluzionario da proporre attenzione affettiva e fraterno interesse per gli esseri umani in quanto tali, al di là della loro situazione di cultura, di povertà o ricchezza esistenziale, di minaccia comportamentale.

Spiritualità era il fare della storia degli altri, momenti e spezzoni della vostra storia, delle vicissitudini alle volte impietose degli altri, sopportazione delle vostre vicissitudini, della ribellione talvolta arrogante degli altri, impegno per arginare la vostra aggressività onde ricostruire un'alleanza di simpatia, della bramata e attesa resurrezione degli altri, la consapevolezza che l'uomo conservando la memoria del passato, protendendosi nella speranza del futuro è l'unico essere del creato capace di oltrepassare i limiti entro i quali vive.

Spiritualità era il prendere coscienza di ALCUNI di voi, non tutti purtroppo, che nessun uomo basta a se stesso, tutti siamo complementari e abbiamo bisogno gli uni degli altri e che il mezzo più efficace per mirare alla felicità, dare un senso e significato più prezioso alla nostra vita, sta nell'impegno di far felici gli altri e che dalla qualità dei rapporti di amore e amicizia dipende primariamente la nostra realizzazione.

Si avverte una esigenza urgente e indilazionabile che l'amore divenga sempre più un fatto sociale e una regola esistenziale universalmente riconosciuta, ma fare dell'amore la norma della vita e della condotta morale significa proporre all'uomo una cosa difficilissima che pretende una gratuità di servizio disposta al dare, una fantasia creatrice che interiorizzi l'assioma che il proporci umanamente ci avvicina e ci accomuna più facilmente agli altri esseri umani, compagni e compagne di risorse e di viaggio.

Spiritualità è anche togliersi l'illusione che la duplicità della natura umana non si annidi tra voi e che non abbia insidiato e insidi tuttora il procedere del vostro lavoro.

L'uomo tante volte descritto dalla tradizione culturale come essenzialmente egoista, tendente a fare

di se stesso il punto di riferimento dell'altrui attenzione e approvazione è anche tra voi con le sue laceranti ed inconcepibili gelosie, con le sue esagerate e mai (darne?) competitività, con la sua ingiustificabile sete di potere e di "imprimatur" che amputa la crescita sua e di chi lo segue, ammaliato da parvenze non identificabile con valori altruistici, sedotto da parole e presenze che non seguono i ritmi di un'umanità pulsante. Anche quest'uomo però diventerebbe spirituale se suscitasse una personale rivoluzione per strapparsi di dosso questi rami secchi evitando così il pericolo di un lento e scontato declino che priva gli altri della sua parte migliore anche se transitoriamente nascosta e non sempre ipotizzabile".

- Professore, lei che è stato sempre lungimirante, come vede proiettato nel futuro il nostro lavoro, la nostra spiritualità?

- "Vede caro, da tutto quello che ho detto è già intuibile la risposta. Ma lei non vuole capire e devo essere paziente altrimenti diventa aggressivo come suo solito e mi attacca.

Non vedo tra voi qualcuno che proponga trascinanti idee nuove anche se c'è chi crede di essere innovativo, perché cambia qualcosa nei programmi. Dovete guardarvi in faccia e dirvi cosa volete fare, senza ipocrisia però.

Pensi ad un torrente delle vostre montagne, così irruente nel saltare gli ostacoli, così deduttivo ed anticipatamente sicuro nel suo procedere, così bello e giovane da guardare.

Se però lo rincorre si può accorgere che non sempre ha rispetto dei piccoli alberi che si sporgono al suo passaggio e talvolta li obbliga con forza a correre con lui, non sempre onora i confini delle altre esistenze mistificando l'invasione come diritto acquisito dal

potere, spesso gioca a spruzzare monellescamente gocce e schiuma ad occhi ammirati. Ma per dare senso al suo esistere ed evitare la caduta di una presenza senza storia, deve immergersi nella maestosità del grande fiume.

Le leggende, gli incontri, gli scambi, gli amori, le conoscenze tra persone diverse, l'abbattimento di alcune utopie appartengono alla vita del fiume, il quale, a sua volta, ora placido ora possente, entra nel mare della comunità, della gente, del creato, del mistero, perdendo per un'esigenza di servizio una identità personale ed acquisire un'identità universale, cosmica che è il vero fluire della vita e del nostro significato nel mondo.

Ognuno di voi in questo momento deve domandarsi se vuole restare ancora torrente ed allungare il percorso preso dal piacersi, non dal donarsi, se invece è fiume o mare”.

- Professore credo che tutti noi abbiamo capito.

Siamo arrivati. Quando ci vediamo?

- “Caro, con tutto quello che avete da fare non scelga il tempo per venirmi a trovare, stia con le sue persone e non abbia timore di niente.” (Giancarlo Lezzi)

PARTE TERZA

- Conclusione

Non so, se sono stato capace di esprimere pienamente il mio pensiero, che devo dire è stato un tentativo a voler dimostrare, anzitutto, che la trascendenza è un percorso spirituale personale e comunitario, arduo ma non impossibile, teso alla ricerca non solo di soluzioni per il cambiamento e per il superamento delle difficoltà nella complessità dei problemi alcol-correlati e multidimensionali, ma necessario per dare un senso positivo alla vita di tutti in generale.

Ecco, io riconosco di essere stato solo uno strumento nelle mani del mio spirito libero e trascendente, che mi ha condotto, dapprima meno consapevolmente, e poi sempre con maggiore convinzione verso questa avventura, che mi auguro possa riscuotere soddisfazione, specialmente per tutti quelli che **credono** alla possibilità di uscire dall'"ombra", anche attraverso un autentico esame spirituale. Questo è il motivo che sento di accreditare a questa tesi come il prodotto che viene dal cuore.

Il mio è stato uno sforzo, considerata la mia pigrizia, che devo dire piacevole perché amo parlare dello spirito umano trascendente e della grandezza del suo orizzonte infinito. Il mio augurio è che possa essere apprezzato, non tanto per la sua scientificità perché non era questa la pretesa, ma soprattutto per lo sforzo che ha richiesto. E' stato un lavoro influenzato sicuramente da letture di spiritualità, ma soprattutto perché questi argomenti, più d'ogni altra cosa, richiedono attenzione, consapevolezza, verso esperienze che ti lasciano "il segno", nel senso che le

letture contribuiscono sì ad alimentare la memoria, ad arricchire contenuti che sono già presenti nell'*animo umano*, per poterle elaborare o rielaborare, e non il contrario. Questo è anche il motivo per il quale, dicevo che è necessario, per prima cosa, interiorizzare bene le interazioni che c'interessano e solo dopo, nella trascendenza, procedere verso il cambiamento che resta sempre nell'attesa d'essere ac-colto.

Quello di cui abbiamo bisogno non è scritto sui libri, ma è solo attraverso di loro, se riusciamo a sintetizzare ciò che ci occorre per conoscere.

Per finire vorrei dedicare al professore la "*preghiera semplice*" di San Francesco d'Assisi a lui tanto cara, soprattutto perché Francesco è *stato un grande riformatore della società e della cultura sociale. Egli ha dato le indicazioni che hanno ancora il loro valore e che sono basate su un profondo cristianesimo e umanesimo, che è il riassunto della sua preghiera semplice, comprensibile per la società del XII secolo, ma attuale ancor oggi, dopo otto secoli, se si osservano i programmi che si preparano per il terzo millennio. La sua riforma sociale si basa sul cambiamento del comportamento: noi nei Club, oggi diremmo dello stile di vita di tutti. Questa sua capacità di riassumere il messaggio in una maniera comprensibile, ottocento anni fa e valido ancor oggi, fa di lui un gigante dello spirito umano, o, se si vuole dire, santo* (Hudolin, *camm. Insieme*. Nr.3, pag. 94).

"O Signore, fa di me uno strumento della tua pace: Dov'è odio, fa ch'io porti l'amore;
dov'è offesa, ch'io porti il perdono;
dov'è discordia, ch'io porti l'unione;

dov'è dubbio, ch'io porti la fede;
dov'è errore, ch'io porti la verità;
dov'è disperazione, ch'io porti la speranza;
dov'è tristezza, ch'io porti la gioia;
dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.

O Maestro, fa ch'io non cerchi tanto ad essere
consolato, quanto a consolare;
non tanto ad essere compreso, quanto a
comprendere;
non tanto ad essere amato, quanto ad amare.
Poiché è dando che si riceve; perdonando che si è
perdonati; morendo che si risuscita a vita eterna”.

- Ringraziamenti

Non potevo certo chiudere senza ringraziare tutti coloro i quali per ragioni diverse hanno contribuito alla realizzazione di questa tesi.

Innanzitutto ringrazio il professor Hudolin dell'opportunità che mi ha dato di scrivere e di parlare della spiritualità antropologica e dell'approccio ecologico sociale a me tanto graditi. E poi voglio ringraziare vivamente padre Danilo Salezze per il coraggio che ha avuto per aver accettato il ruolo di relatore di questo lavoro, senza conoscermi, senza avermi mai visto. Si vede che è molto fiducioso, e per questo lo apprezzo. Ringrazio altresì Don Mariano della parrocchia di S. Pio X di Treviso per avermi fatto conoscere H.J.M. Nouwen. Ringrazio anche padre Lino Tieppo per avermi dato l'occasione di ispirarmi riflessioni sull'argomento dalle schede di S. Ignazio. Ringrazio con affetto Michele Sforzina per avermi segnalato due ottimi libri e la dottoressa Luisa Dedin per avermi iniziato con il cuore all'approccio ecologico sociale. Ringrazio Manola che gentilmente mi ha concesso di riportare la sua riflessione sull'epistemologia della complessità che ho molto apprezzato e Maria Teresa per avermi fatto conoscere il manoscritto di Lezzi.

Ed infine ringrazio tutti quelli che hanno contribuito ad alimentare la mia mente e il mio spirito, i quali sono altrettanto presenti nel mio cuore.

Soprattutto ringrazio la mia famiglia che mi ha sopportato con pazienza.

BIBLIOGRAFIA

- Hudolin VI. 2001 "Club degli alcolisti in trattamento" a cura di V. Hudolin, P. Gosparini, G. Guidoni, N. Kohl, H. Kolstad, F. Marcomini,, F. Piani, M.Sforzina. Trieste.
- Hudolin VI. 2000 A cura di Giuseppe Corlito e Luciana Santioli "Psichiatria sociale e alcologia: un pensiero vivo per il nuovo millennio". Erickson Ed. Trento.
- Hudolin VI. 2004 A cura di Tassin Danilo "Pace, libertà, bellezza nel pensiero di VI. Hudolin. S. Daniele del Friuli (UD).
- Hudolin VI. Raccolta degli scritti in Camminando insieme fra il 1986 e il 1996 a cura di Michele Sforzina.
- Hudolin VI. 1995 Sofferenza multidimensionale della famiglia. Eurocare 2000 Centro studi S. Francesco Monselice (PD).
- Salezze D. Atti del primo congresso – Assisi 21-24 aprile 1993.
- Salezze D. 1995 atti del terzo congresso - Assisi 23-25 giugno 1995.
- Salezze D. 1996 Atti del quarto congresso "Terzo millennio millennio di pace". Centro studi S. Francesco Monselice (PD).
- Salezze D. Atti del sesto congresso "Famiglia e spiritualità antropologica" Centro studi S. Francesco Monselice (PD).
- Salezze D. 2001 Atti del settimo e ottavo congresso di spiritualità antropologica e di ecologia sociale. Centro studi S. Francesco Monselice (PD).

- Musso L. 2003 "...e allora come?" Arcat Piemonte Edizioni. Chieri (TO).
- Kierkegaard S. 1954. Aut Aut "Estetica ed etica nella formazione della personalità" Milano.
- Ratzinger Joseph 2007. Gesù di Nazaret Milano.
- La Bibbia, in particolare, il nuovo testamento.
- Aristotele, 2005 "La metafisica" - Utet libreria - Torino.
- Seneca, 2005 "Lettere morali a Lucilio" Mondadori editore.
- Agostino 2002 "Le confessioni" Einaudi editore Torino.
- Agostino 2002 "La Trinità" Città nuova editrice Roma.
- Eckhart M 2002 "I sermoni" Paoline ed. Milano.
- Pierre Teilhard de Chardin 2006 "Il fenomeno umano" Queriniana edizioni, Brescia.
- Sharon Begley 2007 "La tua mente può cambiare" Rizzoli Editore.
- Goleman D. 2000 "Lavorare con intelligenza emotiva" Bur Ed. Milano.
- Erich Fromm 2006 "L'arte di ascoltare" Mondadori edizioni.
- Arthur Schopenhauer, 2002 "Il primato della volontà" Adelphi edizioni.
- Evelyn Waugh, 2002 "Compassione" Adelphi edizioni.
- Morin E. 2005 "Etica" Raffaello cortina Ed..
- Epstein M. 2002 "La continuità d'essere" Ubaldini Ed. Roma.
- Krishnamurti J. 1982 "La visione profonda" Ubaldini Ed. Roma.
- Surya Das Lama "Gli otto gradini" Mondadori Ed.
- Jaspers Karl 2006 "La filosofia dell'esistenza". Laterza Edizioni.

- Osho, 2006 "I misteri della vita" Mondadori edizioni.
- Herrigel E. 2005 "Lo zen e il tiro con l'arco" Adelphi Cusano (MI).
- Tanizaki J. 2002 "Libro d'ombra" Bompiani Ariccia Ed. (Roma).
- Nouwen Henri J.M. 2004 "Viaggio spirituale per l'uomo contemporaneo" Queriniana Ed. Brescia.
- Maslow A. H. 1971 "Verso una psicologia dell'essere" Astrolabio Ubaldini Ed. Roma.
- AA.VV. 1971 "Pragmatica della comunicazione umana Astrolabio edizioni.
- Alexander S. Neill, 2004 "I ragazzi felici di Summerhill" edizioni Red.
- Capra F. "L'orto dei bambini" – stampa alternativa 2005.
- "Cosa significa persona umana" 2005, a cura di G. Alvigini. Gabrielli Editori.